



LE CERAMICHE EGEIZZANTI NEL LEVANTE SETTENTRIONALE (XII-XI SEC. A.C.): ASPETTI E PROBLEMI

TATIANA PEDRAZZI · FABRIZIO VENTURI*

Abstract: This paper concerns one of the most significant aspects of the Early Iron age material culture in the Levant: the appearance of a new, locally made, Aegean-style pottery. The aim of the study is to give a contribute in defining the cultural and “ethnic” framework of the Iron I, a truly *formative* phase for the Phoenician culture on the Syro-Palestinian littoral, as well as for other cultural “subjects” all around the Levant (Arameans in the North, Philistines and Israelites in the South). The analysis of data gathered especially from the Northern Levant would fill a gap in the well established tradition of studies related to the Early Iron age material culture in the Southern Levant. The appearance of a pottery class originated in the Aegean or Cyprus, but locally produced in the Syro-Palestinian region, has been traditionally linked to the arrival of the so-called Sea Peoples. Thanks to a synthesis of the data now available, the study intends to offer some suggestions about the validity of such an interpretative theory.

Keywords: Aegean-style pottery, Sea Peoples, Early Iron age, identity, northern Levant.

1. LA CERAMICA “EGEIZZANTE”: PROBLEMI DI INDIVIDUAZIONE E DI INTERPRETAZIONE

1.1. *Le origini della questione*

LA definizione delle identità culturali e l’individuazione delle dinamiche di scambio interregionale fra il Levante e il resto del Mediterraneo sono ambiti tematici di particolare complessità, soprattutto per quanto riguarda il periodo compreso tra la fine dell’età del Bronzo e l’inizio dell’età del Ferro, un momento che, in area levantina, si ascrive in termini assoluti ai primi decenni del XII sec. a.C. Si tratta della fase storica in cui emergono realtà socio-politiche nuove o rinnovate e

in cui si affacciano sulla scena del Levante nuovi soggetti culturali: fra questi, i più noti sono certamente Aramei, Fenici, Filistei e Israeliti. Nella cultura materiale si rilevano in questo periodo elementi che testimoniano il mutamento, insieme a indubbie evidenze di continuità. La dialettica fra continuità e trasformazione è elemento costitutivo della fase formativa della cultura della Fenicia e delle regioni vicine all’inizio dell’età del Ferro. Fra gli elementi di mutamento si annovera la comparsa – e la conseguente diffusione, in buona parte dell’area levantina – di una ceramica d’ispirazione egea ma di produzione locale. Si tratta di una ceramica dipinta che segue chiaramente la tradizione egea del TE IIC per

* Tatiana Pedrazzi: Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico – CNR, Roma; tatiana.pedrazzi@iscima.cnr.it. Fabrizio Venturi: Università degli Studi di Firenze; fabrizio.venturi@email.it. Il presente contributo deriva da una relazione presentata all’Istituto di Studi sulle Civiltà dell’Egeo e del Vicino Oriente – CNR, il 26 gennaio 2011, nell’ambito dell’incontro sul tema “Ceramiche ‘micenee’ nel Mediterraneo: aspetti della circolazio-

ne e sviluppo di produzioni locali”, in collaborazione con Lucia Vagnetti, Marco Bettelli, Sara T. Levi, ai quali va il nostro ringraziamento per avere reso possibile questa significativa occasione di confronto fra Oriente e Occidente. Nel testo sono usate le seguenti abbreviazioni: TE = Tardo Elladico; TC = Tardo Cipriota; BT = Bronzo Tardo; Fe = Ferro; HBW = *Handmade Burnished Ware*; Myc. = *Mycenaean*; LH = *Late Helladic*.





quanto riguarda sia caratteri morfologici principali (anche se alcune forme si ricollegano, in definitiva, alla tradizione cananea) sia i motivi decorativi (spiraliformi antitetici o correnti, motivi lineari, bande ondulate o a zigzag), ma che differisce dalle produzioni egee vere e proprie per l'impiego di argille locali levantine (spesso molto calcaree), per il trattamento di superficie, che rende l'esterno del vaso opaco e non lucente come nel caso della produzione micenea di madrepatia, e per la cottura a temperature più basse.¹

La scoperta e l'identificazione di questa ceramica, che *lato sensu* possiamo definire "egeizzante", ha suscitato un vasto dibattito, riconducibile a un interrogativo centrale: è effettivamente possibile documentare attraverso la ceramica l'identità dei produttori? E dunque, nel caso specifico qui discusso, è possibile postulare un eventuale spostamento di genti micenee o "miceneizzate" in direzione della costa levantina? Il problema, per il Levante, è divenuto poi particolarmente spinoso anche a causa di alcune fonti scritte, che, se da un lato hanno suggerito soluzioni interpretative apparentemente immediate e semplici, d'altro lato hanno complicato ulteriormente il problema dell'interpretazione dei dati della cultura materiale. I testi egiziani del

Nuovo Regno, infatti, attestano la presenza nell'area orientale del Mediterraneo di popolazioni cui si fa solitamente riferimento, collettivamente, con il termine di "popoli del mare", ma che sono menzionate nei testi con i propri nomi specifici.² Fra questi popoli, il più noto è quello dei Peleset, identificati con i Filistei della Bibbia ebraica.³

Poiché la ceramica d'ispirazione egea prodotta localmente in Oriente è ben attestata proprio in quei siti del Levante meridionale che corrispondono ai centri della Pentapoli filistea biblica,⁴ tale classe di materiale è stata interpretata come un indicatore etnico dello stanziamento dei Peleset/Filistei nel sud del Levante e, contestualmente, come un indizio della loro possibile provenienza dall'area egea.⁵ Va notato, a margine, che la definizione etnica di *Philistäische keramik*, in sostituzione di una più neutra etichetta di *Philisterkeramik*, viene attribuita a inizi Novecento, alla prima ceramica rinvenuta nel sud (la cosiddetta "bicroma"), proprio in seguito all'identificazione del sito di Tell es-Safi con la biblica Gath.⁶ Una lettura guidata dunque dai testi ha condotto a interpretare tale ceramica in senso storico prima ancora di poterla studiare.⁷

T.P.

¹ KILLEBREW 2005, p. 227; KILLEBREW 1998.

² Il termine di "popoli del mare", in uso a partire dalla fine del XIX secolo della nostra era, è in realtà fuorviante poiché non tutti i popoli inclusi sotto questa etichetta e menzionati dalle iscrizioni egiziane sono designati nei testi come "del mare" (SANDARS 1985, p. 157; KILLEBREW 2005, p. 237). Nel quinto anno di regno di Merneptah, i "popoli del mare" che si uniscono ai Libici nell'attacco all'Egitto sono Aqawasha/Eqwesh, Tursha/Teresh, Lukka, Sherden, Shekelesh. Nell'ottavo anno di regno di Ramses III, come indicato dall'iscrizione di Medinet Habu, la confederazione di popoli del mare comprende Peleset, Tjekker, Shekelesh, Denye (o Denen), Weshesh. Nel Papiro Harris I i Peleset sono menzionati in associazione con Sherden e Weshesh, mentre nell'*Onomasticon* di Amenope i Peleset sono citati dopo Sherden e Tjekker. Secondo alcuni storici, Ramses III tentò di rafforzare il controllo egiziano nell'area meridionale di Canaan, insediando qui i "popoli del mare", ma in realtà contribuendo in que-

sto modo alla vanificazione del potere egiziano (WEINSTEIN 1981).

³ I Peleset sono menzionati nei testi egiziani (iscrizione di Ramses III a Medinet Habu; Stele di Ramses II da Deir el-Medineh; Papiro Harris I; *Onomasticon* di Amenope), mentre le menzioni bibliche dei Filistei o per la Filistea (per esempio Genesi 10,13-14; Genesi 20-21, Genesi 26; Giosuè 13,2-3; 1Samuele 17; 1Samuele 31) ammontano a circa 250, suddivise per i vari periodi (Patriarchi, Giudici, Re, esilio babilonese e periodo post-esilico).

⁴ Giosuè 13,2-3.

⁵ Secondo alcuni studiosi, i Filistei sarebbero giunti in area costiera meridionale da Cipro egeizzata o dalla costa anatolica sud-orientale: KILLEBREW 2005, p. 201. Per una sintesi recente: YASUR-LANDAU 2010. Per un'analisi delle fonti archeologiche in rapporto ai Filistei della Bibbia: GITIN 2010, pp. 320-325.

⁶ JUNG 2010, p. 152; THIRSCH 1908, p. 382.

⁷ Ancora in studi recenti la comparsa della classe ceramica dipinta definita *Myc. IIIC:1b* è considerata





1. 2. Questioni terminologiche

Il ritrovamento, durante tutto il Novecento e fino ai giorni nostri, di ceramica egeizzante locale anche nel resto del Levante, in Anatolia, e soprattutto a Cipro, ha reso ampia e complessa la problematica interpretativa. La stessa terminologia impiegata per definire questa ceramica risente di condizionamenti di diversa natura. I termini usati generalmente sono ceramica “micenea IIC:1b” (*Mycenaean IIC:1b*), “ceramica filistea”, *White Painted Wheelmade III Ware*, ceramica “egeizzante” o “micenea locale” (prodotta in area siro-palestinese).

La definizione *Myc. IIC:1b ware* deriva dalla tradizionale classificazione della ceramica micenea di Arne Furumark⁸ e ha il limite di far riferimento a una seriazione crono-tipologica funzionale esclusivamente alla classificazione delle produzioni di area egea.⁹ In anni recenti, alla terminologia tradizionale desunta dallo studio di Furumark, si è affiancata l'adozione di termini più aggiornati, come quelli che fanno riferimento alla classificazione di Penelope Mountjoy, in cui la produzione ceramica micenea del periodo TE IIC si suddivide in fasi denominate *early*, *middle*, *late*. Anche in questo caso, non è possibile adottare *tout court* una terminologia creata sulla base dell'evoluzione crono-tipologica della ceramica micenea nell'Egeo. Tuttavia, in molti ca-

si – per ragioni di consuetudine – si usa mantenere, per la ceramica del Levante, la definizione originaria di Furumark (in particolare l'etichetta di *Myc. IIC:1b*), che assume dunque, in questo contesto, un valore di riferimento puramente convenzionale.¹⁰

La definizione “ceramica filistea”, impiegata per le produzioni locali del Levante meridionale, presuppone una troppo marcata correlazione fra *ethnos* e produzione di vasellame. Inoltre, tale definizione include non solo la cosiddetta “monocroma” – che è la classe effettivamente correlata alle produzioni egeizzanti del Levante nel Ferro I – ma anche, in un momento cronologicamente successivo, la cosiddetta “bicroma”, che nasce da una fusione di caratteri di derivazione egea e di elementi della tradizione locale siro-palestinese. Il termine è dunque troppo generico, oltre che etnicamente connotato.

L'etichetta *White Painted Wheelmade III Ware (WPW III)* è in genere utilizzata per le produzioni cipriote. Tale definizione ha il merito di essere di natura descrittiva (si tratta infatti di una classe ceramica caratterizzata da fattura al tornio e decorazione dipinta). La ceramica di Cipro con decorazione dipinta – databile al TC III – è stata anche definita, in modo assai generico, *Decorated Late Cypriot III*, e pertanto anche questo termine deve essere preso in considerazione nel complesso panorama relativo alla categoria di materiale che qui ci interessa. Una eventuale adozione dell'eti-

come una evidenza archeologica della presenza dei Filistei nel Levante meridionale (KILLEBREW 2005, p. 206), anche se viene notato che all'interno di quella che si può considerare *Aegean-style pottery*, nel Levante meridionale, occorre annoverare anche la ceramica da cucina e quella non decorata (KILLEBREW 2005, pp. 238-239, nota 37).

⁸ FURUMARK 1941.

⁹ Per alcune riflessioni recenti sulla ceramica *Myc. IIC:1b*, sulla sua diffusione nel Levante e sul termine corretto da adottare, cfr. DEGER-JALKOTZY – ZAVADIL (edd.) 2003; cfr. anche KILLEBREW 2005 (p. 239) che sostiene l'opportunità dell'uso del termine *Aegean-style pottery* per tutto l'assemblaggio ceramico (con o senza decorazione) di tipo egeizzante di ambito filisteo.

¹⁰ La convenzionalità di questa definizione è stata già discussa altrove (PEDRAZZI 2009, p. 63). Tale etichetta è utilizzata soprattutto nel Levante meridionale per la ceramica dipinta monocroma, caratterizzata da forme di derivazione egea, prive di antecedenti locali, affiancate ad alcune forme anche cananee; i motivi decorativi traggono origine dal repertorio egeo-cipriota (decorazioni lineari, spirali antitetiche, spirali correnti, lingue antitetiche, zigzag, linee orizzontali ondulate); le argille impiegate sono calcaree, di provenienza locale, e la superficie ha un aspetto opaco – come nella ceramica cipriota – anziché lucido come invece nella ceramica egea della madrepatria; anche la temperatura di cottura è inferiore rispetto a quella delle produzioni della Grecia (KILLEBREW 2005, p. 226).





chetta *WPW III Ware* per almeno una parte della ceramica egeizzante del Levante – una scelta che alcuni studiosi si sono sentiti di poter caldeggiare – implica che tali produzioni vengano inserite all'interno dello sviluppo crono-tipologico della ceramica cipriota. Per il Levante tale definizione rappresenta una sorta di *nonsense*, dato che l'accento è posto sulla fattura a ruota perché a Cipro la produzione "egeizzante" implica un cambiamento dal punto di vista tecnologico, con l'utilizzo del tornio; nella tradizione levantina, invece, l'utilizzo del tornio non rappresenta una novità.

Per quanto riguarda l'area levantina, e in particolare per il Levante settentrionale, pertanto, si può parlare più in generale di una ceramica "egeizzante", termine sufficientemente neutro, o anche, eventualmente, accettare la distinzione, proposta da alcuni, fra una produzione egeizzante, con caratteri ibridi, e una produzione invece "micenea locale" del Levante, con caratteri compiutamente micenei.¹¹

La questione terminologica è solo in apparenza secondaria. La produzione locale di ceramiche in stile egeo, che in tutta l'area sirio-palestinese compaiono nei primi strati ascrivibili all'inizio della locale età del Ferro, da un lato può essere visto come un "evento" che coinvolge l'intero Levante, in prospettiva, dunque, interregionale;¹² d'altro lato è però un fenomeno che va interpretato in modo diverso nelle differenti "macro-regioni" dell'area: Cipro, il Levante settentrionale, la costa fenicia, il Levante meridionale.

La "regionalizzazione" del fenomeno è un fattore riconosciuto sempre più, negli studi recenti, come dato di primaria importanza.

¹¹ JUNG 2010, p. 152: «terminology should refer to type, style and fabric only» (ma poi l'autore propone di usare il termine "local Mycenaean pottery" perché riferito a caratteri tecnologici e tipologici che rimandano all'area egea).

¹² Per una recente valutazione complessiva delle innovazioni in campo ceramico all'inizio dell'età del Ferro levantina, cfr. JUNG 2012, che ringrazio per le informazioni e la disponibilità.

¹³ GILBOA 2008; DU PIËD 2008. La costa del

La necessità di adottare un punto di vista "regionale" è stata messa in luce da molti studiosi, in riferimento a questa ceramica e più in generale alle ceramiche del Ferro I levantino.¹³ Pertanto la descrizione di tale fenomeno – la comparsa repentina di ceramiche "egeizzanti" locali – da un punto di vista unitario, "pan-levantino" o interregionale, è accettabile solo a un primo livello di analisi.¹⁴

In questa sede, l'analisi riguarderà in particolare la regione settentrionale del Levante, una vasta area che al proprio interno è ulteriormente differenziata in entità regionali minori (FIG. 1): la Cilicia, in Anatolia meridionale; la piana dello 'Amuq; la Siria interna, con una serie di siti che dispongono lungo la vallata dell'Oronte e ad est di questo fiume; l'area siriana costiera – estesa grosso modo da Ras el-Bassit a nord, fino alla piana di 'Akkar a sud (con i due siti di Tell Kazel e di Tell 'Arqa, rispettivamente negli odierni stati di Siria e Libano) – che con l'inizio dell'età del Ferro viene a costituire il settore settentrionale della regione considerabile culturalmente "fenicia".

T.P.

2. IL CONTESTO STORICO

Prima di procedere all'analisi delle singole macro-regioni che compongono il Levante settentrionale, è opportuno illustrare brevemente il contesto storico e politico del Mediterraneo orientale alla vigilia degli importanti avvenimenti che segnarono l'inizio dell'Età del Ferro. Tra il XIV-XIII sec. a.C. l'intera area levantina fu teatro delle mire espansionistiche dei due grandi imperi dell'epoca. Inizialmente furono gli Egiziani, con i sovrani della

Carmelo e la piana di Acco devono essere incluse nella Fenicia e distinte dall'area filistea (GILBOA 2005, p. 52).

¹⁴ B. Kling suggeriva già due decenni fa di introdurre, almeno per Cipro, un unico termine omnicomprensivo per le ceramiche di stile egeo prodotte in loco; riteneva infatti poco opportuno suddividere la ceramica cipriota dipinta del TC IIC-IIIa in diverse categorie (KLING 1991, p. 183; cfr. anche JUNG 2010, p. 152).



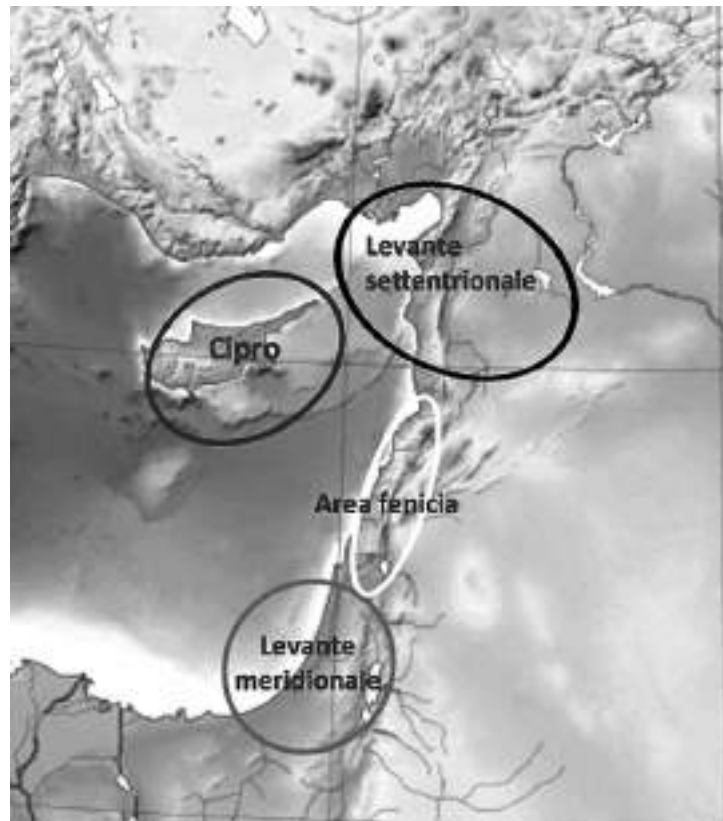


FIG. 1. Le macro-regioni del Levante.

XVIII-XIX dinastia, a estendere il controllo sulle province cananee risalendo verso nord, sino alle province di Amurru e Ugarit. Tuttavia nella seconda metà del XIV sec. tale espansione dovette fare i conti con i rinnovati interessi ittiti per le province siriane. In seguito a ripetute campagne militari condotte da Šuppiluliuma e Muršili II, tutte le province del Levante settentrionale furono annesse politicamente all'impero. Apice di tale conflitto fu la celebre battaglia di Qadeš, combattuta nel 1274 a.C., con la quale Ittiti ed Egiziani regolarono le loro dispute di confine. La pace venne sancita successivamente da un trattato tra Ramses II e Ḫattušili III e la frontiera tra i due imperi venne posta sull'asse est-ovest, corrispondente circa all'attuale confine siriano-libanese. A partire da questo momento, e per una sessantina d'anni, le province del Levante settentrionale rimasero quindi sotto stabile con-

trollo ittita. Il territorio era diviso in un mosaico di stati regionali: da nord a sud, nell'arco costiero del Mediterraneo si trovavano Tarḫuntašša (*Cilicia trachea*), Kizzuwatna (*Cilicia pedias*), Mukiš (valle dell'Amuq e Afrin), Ugarit e Amurru (Siria costiera). Nella Siria interna si trovavano da nord verso sud, Aleppo, Nuḫašše, Qatna e Qadeš. Ogni stato aveva una sua capitale amministrativa, retta da viceré, governatori o re locali, che mantenevano a vario grado un rapporto diplomatico di assoggettamento al gran re ittita.

Il XIII sec. a.C. fu anche il periodo di massima intensificazione degli scambi commerciali lungo le rotte che solcavano il Mediterraneo orientale. Una intensa attività mercantile collegava i porti levantini con quelli del delta egiziano e della *koinè* micenea. Le transazioni avvenivano a livello ufficiale attraverso scambi diplomatici tra case regnanti, ma anche grazie





alla libera circolazione delle merci gestita da mercanti indipendenti. Quello che sappiamo con certezza, grazie allo spettacolare rinvenimento del relitto di Uluburun,¹⁵ è che i *cargo* dell'epoca trasportavano ogni tipo di bene, da materie prime come grano, rame, stagno, oli, spezie, a prodotti semi-lavorati o finiti in bronzo, avorio o pietre pregiate. Ceramiche di lusso micenee, come le *kylikes*, i *rhytà* o i crateri anforoidi dipinti con scene raffiguranti sfilate di carri, erano molto apprezzate dalle classi agiate dei centri costieri levantini. Punto nevralgico di questa rete di scambi era Cipro; grazie alla sua favorevole posizione, l'isola rivestiva infatti un ruolo fondamentale nel transito e nell'irradiazione di tali merci verso la costa. Le botteghe cipriote a loro volta esportavano le loro tipiche ceramiche fatte a mano (*White Slip*, *Base Ring*, *White Shaved*) e nella seconda metà del XIII sec. a.C. si specializzarono in una produzione locale di ceramica di ispirazione egea finalizzata proprio al florido mercato della costa levantina (crateri campaniformi in stile pastorale).¹⁶

Questa complessa rete di rapporti politici ed economici su vasta scala, entrò in crisi sul finire del XIII sec. a.C.; e già nel primo quarto del XII sec. a.C. l'intero sistema era di fatto collassato. Le cittadelle micenee furono in parte distrutte, l'impero ittita si eclissò, mentre i sovrani egizi persero i loro possedimenti cananei. La controversa iscrizione di Ramses III a Medinet Habu e diversi testi provenienti dagli archivi di Ugarit¹⁷ parlano dell'invasione di popolazioni ostili, i cosiddetti "popoli del mare", ritenuti per molto tempo i responsabili di tale collasso.

¹⁵ PULAK 1997.

¹⁶ Sulla dinamica commerciale del Mediterraneo orientale nel XIII sec. a.C.: BELL 2006.

¹⁷ Diverse sono le lettere in cui Ammurapi, l'ultimo sovrano di Ugarit si consulta con i re di Alashiya (Cipro), il viceré di Karkemiš o addirittura il gran re di Hatti su come fronteggiare l'arrivo di tali popolazioni. Due testi (RS 16.402; RS 18.040) parlano di problemi in Cilicia e nella regione di Mukiš (VIROLLEAUD 1957, pp. 25-28, n. 12; VIROLLEAUD 1965, p. 90, n. 63). Da un altro testo (RS 20.238) si evince invece che il nemico ha raggiunto la città. In questa lettera

Lo studio di elementi allogeni nella cultura materiale, riconducibili alle vicende narrate dalle fonti, è stato lo scopo primario dell'indagine archeologica nei siti che documentano il passaggio dall'età del Bronzo a quella del Ferro; tra questi, lo sviluppo e la diffusione della ceramica egeizzante è stato certamente uno degli argomenti più dibattuti. Tale dibattito ha visto nel passato il fondamentale contributo dei siti ciprioti e filistei in virtù dell'abbondante documentazione disponibile. Il Levante settentrionale, una regione chiave per la comprensione di tali dinamiche, ha sempre mantenuto invece un ruolo marginale. Tuttavia l'intensificarsi dell'indagine archeologica in quest'ultimo decennio ha considerevolmente ampliato le informazioni a nostra disposizione tanto da rendere possibile anche per questa regione una prima analisi sui fenomeni che caratterizzarono la cosiddetta *Dark Age*.

F.V.

3. IMPORTAZIONI E IMITAZIONI MICENE FRA BRONZO TARDO E FERRO

Come si è accennato, il fenomeno della diffusione di ceramiche egeizzanti prodotte localmente nel Fe I può, per certi versi, apparire unitario, in ambito levantino, ed essere dunque considerato anche in un'ottica interregionale; tuttavia, per interpretare storicamente – e in modo più profondo – tale fenomeno occorre adottare una prospettiva regionale, all'interno della quale oggi può avere un rinnovato risalto anche il Levante settentrionale.

il re di Ugarit parla di distruzioni perpetrate da sette navi nemiche e aggiunge che egli non è stato in grado di respingerle perché le sue forze navali sono impegnate in Lukka. (NOUGARYOL 1968, pp. 87-89, n. 24). Un testo infine sembra porre in relazione esplicita l'instabilità nel Mediterraneo orientale con le popolazioni citate da Ramses III. Il re di Hatti manda infatti una lettera, nella quale egli parla degli *Shiqala* (ovvero gli *Shekelesh* citati da Ramses III) come genti che vivono su barche (MALBRAN 1991, pp. 37-39, n. 12).

¹⁸ Per un quadro sulle ceramiche egee nel Levante cfr. BALENSI *et al.* 2004.





Per evidenziare le peculiarità regionali, è necessaria tuttavia una riflessione preliminare sulle dinamiche in atto nel BT e durante il periodo di transizione fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro. In effetti, in riferimento alla presenza di ceramiche di stile egeo, la situazione del BT differisce significativamente da quella del Fe I, poiché – a differenza di quanto documentato nel Mediterraneo occidentale – in Oriente le produzioni locali di ceramiche micenee o egee sono assai limitate prima dell'avvento del XII sec. a.C.¹⁸

In area siro-palestinese, fra XIV e XIII sec. a.C., giungono invece – per via commerciale – numerose importazioni micenee, insieme a quelle cipriote. Tali importazioni sono state studiate ampiamente dal punto di vista tipologico, morfologico e stilistico; in anni recenti si sono aggiunti studi quantitativi sulla distribuzione, oltre che su funzione e ruolo della ceramica micenea nel Levante.¹⁹ La ceramica micenea, importata già dal TE I-IIA e poi molto diffusa in area levantina per i periodi TE IIIA-IIIB, è associata a contesti di *élite*, dunque si trova in ambito palatino, nelle residenze, nelle tombe a camera, rivestendo un particolare valore all'interno di meccanismi sociali di ostentazione, come indicatore di *status*, probabilmente proprio per la sua stessa natura di "bene di importazione" e dunque di prodotto "esotico".²⁰ La ceramica micenea rappresenta comunque un prodotto con un elevato valore aggiunto, che si può spiegare sia con il suo ipotizzato effetto *placebo* (in sostituzione di veri e propri oggetti di prestigio come i vasi metallici)²¹ sia – seguendo le ipotesi di van Wijngaarden – perché entra in gioco nelle strategie sociali locali. Fra gli ele-

menti distintivi di tale ceramica si annoverano sicuramente l'alta qualità dell'impasto stesso, della fattura e della decorazione dipinta e il carattere esotico del prodotto. La carta di distribuzione mostra che le importazioni sono diffuse soprattutto nei siti costieri; per quanto riguarda il Levante settentrionale, i siti che hanno restituito diverse centinaia di esemplari sono in specie Ugarit e Ras Ibn Hani, lungo la costa siriana.²²

Gli studi recenti hanno dimostrato che le importazioni provengono da botteghe specializzate nella produzione rivolta a soddisfare la richiesta dei mercati orientali: tali botteghe sono localizzabili in particolare nell'Argolide. A questo proposito, sono soprattutto le analisi chimico-fisiche e petrografiche ad aver fornito un sostanziale contributo alla definizione delle provenienze e dunque alla comprensione delle dinamiche di scambio.²³ In generale, le analisi su importazioni micenee del TE IIIA-IIIB nel Levante hanno chiarito che l'area di provenienza prevalente è in particolare la zona di Micene/Berbat, con alcuni esemplari provenienti dall'area di Tirinto/Asine e pochi da Creta.

Fra i casi di studio recenti, nel Levante meridionale disponiamo ora dei dati derivanti dalle analisi petrografiche e dalla *Neutron Activation Analysis* su campioni ceramici di Tell es-Safi (Gath), dove, fra i pochi frammenti ascrivibili al TE IIIB, uno risulta appartenere ad un gruppo già identificato da Mommsen (definito MYBE) – dunque presente nella banca dati di Bonn – come gruppo proveniente dall'Argolide (Berbat); un altro frammento appartiene a un gruppo differente ma affine (definito MBKR), e un terzo non corrisponde

¹⁹ Cfr. ad esempio VAN WIJNGAARDEN 2002. Questi studi hanno il limite di essere basati su dati editi, per i quali non sono stati adottati – al momento del computo – criteri aggiornati di conteggio degli esemplari: cfr. JUNG 2010, p. 14, che critica tale aspetto degli studi di VAN WIJNGAARDEN 2002 e di BELL 2005.

²⁰ La presenza/assenza di ceramica micenea importata enfatizza anche l'opposizione fra siti urbani e siti rurali: VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 271-272.

²¹ SHERRATT 1998.

²² Va ricordata la problematica sollevata in proposito ancora da R. Jung, circa la limitata affidabilità dei calcoli statistici effettuati su materiale conteggiato in modo non conforme alle modalità del conto del numero minimo di esemplari (conto separato di orli, basi, pareti): JUNG 2010, p. 147.

²³ Ad esempio, nel sito di Tell Kazel le analisi chimiche e fisiche hanno confermato la provenienza dall'Argolide della ceramica micenea importata nei secoli XIV-XIII a.C.: BADRE *et al.* 2005; JUNG 2006.





a nessun gruppo già noto, ma sembra chimicamente assimilabile a gruppi della Grecia.²⁴

Anche a Tell Kazel (Siria) sono state effettuate analisi petrografiche e chimiche in anni recenti. Ben otto gruppi d'impasto individuati macroscopicamente si sono rivelati appartenere al gruppo chimico di Micene/Berbatì.²⁵

Come si è detto sopra, le produzioni locali di ceramiche di tipo egeo sono assai poco diffuse nel BT levantino. A Ugarit sono imitate localmente alcune forme sia cipriote (*milk bowl*) sia micenee (*stirrup jar*, *alabastron*, giara piriforme). Le imitazioni sono riconoscibili a un esame macroscopico, per le argille meno depurate, di colore *beige*, rosato o rossastro con nucleo, per la superficie non trattata e per alcune variazioni nei motivi decorativi.²⁶ La ceramica importata ha invece impasti di eccellente qualità, depurati, con inclusi quasi invisibili a occhio nudo e ingobbio chiaro reso lucente dalla politura.

In seguito alla distruzione degli insediamenti costieri levantini del BT, le importazioni di ceramica del TE IIIB e del TC IIC si interrompono bruscamente. Nei livelli successivi, ascrivibili al Fe I locale, fanno la loro comparsa – in modo piuttosto repentino – le numerose produzioni locali ispirate alla ceramica egea del TE IIIC. Da rimarcare, per tutto il Levante, è la scarsità di importazioni di TE IIIC a fronte invece dell'incremento delle produzioni locali derivate.

Tornando alla costa siriana, il caso di Ugarit è singolare, all'interno di tale quadro. La città, infatti, non è più ricostruita dopo la distruzione violenta attribuita all'azione dei "popoli del mare" e datata agli anni intorno al 1180 a.C. Nel sito, però, sono state identificate alcune importazioni di ceramica del TE

IIIC; in particolare un orlo di cratere *bell-shaped*; alcune coppe, fra cui due coppette basse carenate (F295) che sembrano da ascrivere al TE IIIC *early* (FIG. 2.b-c).²⁷ La presenza di questo materiale potrebbe spiegarsi sulla base di una delle seguenti ipotesi: secondo la prima ipotesi, le prime produzioni di ceramica del TE IIIC dovettero raggiungere la città di Ugarit nei primi due decenni del XII sec. a.C.; in base alla seconda ipotesi, invece, la presenza di tale ceramica importata indicherebbe una rioccupazione provvisoria e limitata del sito dopo la distruzione del 1180 a.C., analogamente a quanto rilevato in altri siti siriani.

Fra gli altri esempi di importazioni di ceramica del TE IIIC nel Levante,²⁸ vi sono inoltre alcuni frammenti da Beth Shean (dagli scavi degli anni 1989-1996) studiati da A. Mazar e S. Sherratt, che si aggiungono alle *stirrup jars* precedentemente note, provenienti rispettivamente da Beth Shean (FIG. 2.a) e da Tell Keisan.²⁹ Le analisi petrografiche avevano indicato Cipro, la Cilicia o la Siria settentrionale come possibili luoghi di origine della ceramica *Myc. IIIC* di Beth Shean,³⁰ successivamente, le analisi chimiche (NAA) hanno suggerito Cipro come area di produzione.³¹ La *Neutron Activation Analysis* effettuata su campioni della *stirrup jar* di Keisan,³² d'altra parte, ha permesso di localizzare sempre a Cipro il luogo di provenienza del vaso. L'arrivo di questa ceramica cipriota egeizzante nel Levante nel XII sec. (probabilmente nella prima metà del secolo) è stata spiegata come segno di rapporti di scambio occasionali e limitati, che coinvolgono centri come Beth Shean, sede di una guarnigione egiziana, ma anche Acco, Tel Dan e Tell Keisan. Rilevante è l'assenza di tali importazioni del TE IIIC a

²⁴ BEN SHLOMO – MAEIR – MOMMSEN 2008, pp. 959 e 963.

²⁵ Le analisi macroscopiche e la campionatura dei reperti sono state effettuate da R. Jung; le differenze fra i gruppi d'impasto sono ascrivibili a fattori di variabilità nell'aspetto del frammento dovute all'azione di fattura del vaso e non alla composizione chimica: BADRE *et al.* 2006, p. 25.

²⁶ VENTURI 2007, p. 59.

²⁷ MONCHAMBERT 2004, p. 279.

²⁸ YASUR-LANDAU 2010, pp. 200-204.

²⁹ BALENSI 1981, pp. 399-401. YASUR-LANDAU 2003, pp. 237-238.

³⁰ COHEN-WEINBERGER 1998, pp. 406-412.

³¹ D'AGATA *et al.* 2005, pp. 371-379; MOMMSEN *et al.* 2009, pp. 510-518.

³² GUNNEWEG – PERLMAN 1994, pp. 559-561.



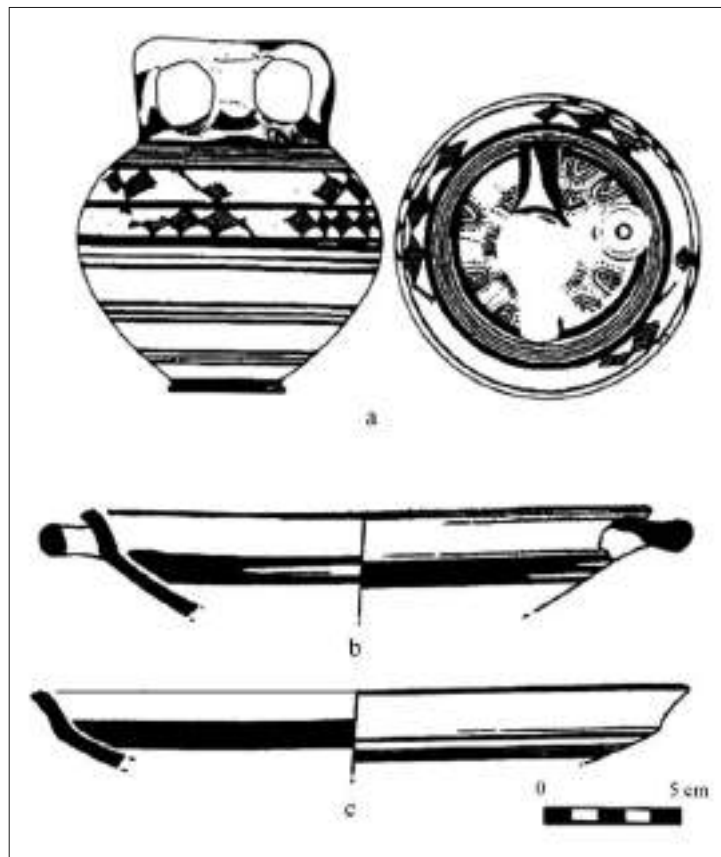


FIG. 2. Ceramica Myc. III C d'importazione; a: da Beth Shean (D'AGATA *et al.* 2005, Tav. LXXXI; non in scala); b-c: da Ugarit (MONCHAMBERT 2004, fig. 120).

sud del Carmelo, soprattutto in area filistea: alcuni studiosi hanno ipotizzato che in qualche modo i Filistei siano coinvolti «in blocking Cypriot-traded items, perhaps to prevent competition with products of the local potteries».³³

Durante il Fe I, in ogni caso, predominano le produzioni egeizzanti locali, sia nel Levante meridionale sia in area settentrionale. Meno diffusa è invece la produzione di ceramica egeizzante nel Levante centrale, nei centri

propriamente fenici, dove comunque si hanno alcuni esempi di Myc. III C, fra cui qualche coppa *bell-shaped*, come quella con spirali da Sarepta,³⁴ e qualche frammento da Biblo.³⁵

I fenomeni in atto nell'area "fenicia" – che si estende fino a includere alcuni siti palestinesi settentrionali come Acco, Dor e Tell Keisan³⁶ – hanno natura differente rispetto a quelli in atto nel Levante settentrionale e in area filistea. Basti menzionare quello che è stato definito, in studi recenti, il *northern sky-*

³³ YASUR-LANDAU 2010, p. 204. Cfr. D'AGATA *et al.* 2005. Sulla ceramica Myc. III C:1 prodotta a Cipro cfr. GAGNE 2008.

³⁴ Sarepta: strato G, inizi del XII sec. a.C.

³⁵ Biblo: SALLES 1980, p. 35. Qualche esempio di ceramica Myc. III C probabilmente di importazione

(da Cipro e forse dall'Egeo) proviene da Acco (GILBOA 2005, p. 54). La Myc. III C pare invece assente a Dor (che pure è ritenuta la capitale di uno dei "popoli del mare", i SKL) e Tell Abu Hawam.

³⁶ GILBOA 2005, p. 52.





phoi phenomenon:³⁷ l'affermazione di una produzione locale di ceramica potoria (prevalentemente *skyphoi*) che richiama la ceramica occidentale pur senza essere ascrivibile alla categoria definita convenzionalmente *Myc. IIIC* o *Myc. IIIC:1*. Tale produzione, localizzabile a nord del "confine" rappresentato dal fiume Yarkon, è caratterizzata da impasti grossolani, decorazioni sommarie e correnti, di ispirazione comunque occidentalizzante. La presenza di gruppi allogeni che possano essere ritenuti responsabili dell'introduzione di tale ceramica nel repertorio locale va dunque spiegata in modo diverso rispetto sia al Levante settentrionale sia alla zona filistea.³⁸ Nel Levante centrale, a nord del fiume Yarkon, gli elementi immigrati – ovvero le componenti allogene residenti – non entrano evidentemente a far parte delle *élites*, e sono probabilmente meno numerosi. Alcuni studiosi, fra cui Ayelet Gilboa, hanno suggerito una provenienza di questi elementi da Cipro (o in alternativa dal Levante settentrionale stesso);³⁹ l'arrivo di questi gruppi nel Levante centrale probabilmente non innescò una produzione ceramica egeizzante di portata paragonabile a quella dell'area filistea forse proprio a causa della scarsità numerica degli elementi immigrati⁴⁰ o, in alternativa, perché i gruppi di provenienza esterna dovettero confrontarsi con una realtà sociale più stabile e dunque meno sensibile alla ricezione di meccanismi sociali, economici e produttivi allogeni.⁴¹

T.P.

³⁷ GILBOA 2005.

³⁸ «This difference, however, cannot be explained in ethnic terms, but by the different circumstances in which newcomers settled along the southern Levantine coast» (GILBOA 2008, p. 210).

³⁹ GILBOA 2008, pp. 210-211. Le connessioni cipriote, nel Levante centrale a nord del fiume Yarkon, non si limitano alla presenza di forme ispirate a un repertorio occidentale, bensì includono la presenza di *pithoi* con decorazione a bande ondulate, che si ispirano alla tradizione di Cipro (GILBOA 2005, p. 64); questi *pithoi* del Fe I, attestati a Tiro e in Galilea, sono stati già discussi altrove (PEDRAZZI 2007, pp. 156-157).

4. IL LEVANTE SETTENTRIONALE IN PROSPETTIVA REGIONALE

4.1. L'area siriana costiera

4.1.1. Ras el-Bassit

Venendo ai dati relativi alle produzioni locali lungo la costa siriana, il sito più settentrionale da prendere in esame è Ras el-Bassit. Come molti altri insediamenti del periodo, Ras el-Bassit viene rioccupato nel Fe I, quando sono edificate strutture modeste che si impostano immediatamente al di sopra del livello di distruzione degli edifici del BT II.⁴² La sequenza stratigrafica è però di difficile lettura, a causa delle attività edilizie successive al Fe I. La ceramica del Fe I si trova spesso fuori contesto, negli strati più tardi.⁴³ Non sembra comparire una vera produzione locale di ceramica egeizzante, ma alcuni frammenti di dipinta sono da ricondurre alle classi cipriote *Proto White Painted* e *White Painted*, mentre altri frammenti recano una decorazione dipinta monocroma o bicroma e parrebbero riflettere piuttosto uno stile fenicio. Sul piano tecnologico e degli impasti, una spiccata continuità nella tradizione ceramica si nota durante la fase transizionale BT/Fe I, mentre nel Fe I si assiste a un mutamento tecnologico evidenziabile attraverso lo studio degli impasti locali. Oltre all'osservazione macroscopica, sono state effettuate alcune analisi al microscopio e analisi con la diffrazione dei raggi X.⁴⁴ Nel Fe I, gli impasti ceramici sono caratterizzati da una massa di fondo più

⁴⁰ Tuttavia, a proposito della valutazione dell'impatto "quantitativo" dei possibili immigrati, sono pienamente condivisibili le riflessioni di GILBOA 2008, p. 211: «There is no *a priori* reason to assume a necessary correlation between the size of the new population and its impact on the local material culture».

⁴¹ GILBOA 2005, pp. 64-65.

⁴² DU PIËD 2008, p. 162.

⁴³ La sequenza stratigrafica è in corso di studio da parte di F. Braemer, tuttavia alcuni dati preliminari sono stati recentemente pubblicati da Lione Du Pied (DU PIËD 2008, pp. 162-169).

⁴⁴ Le analisi sono state condotte rispettivamente dall'Università di Leyden e dall'Università di Am-





compatta, con una minore concentrazione di inclusi.

A Ras el-Bassit, la trasformazione dell'assemblaggio ceramico fra BT e Fe I è assai graduale e soprattutto non sembrano emergere legami diretti con l'ambito egeo-cipriota,⁴⁵ connessioni che invece sono evidenti altrove lungo la costa siriana. Nel Fe I, pertanto, il sito di Bassit non sembra ancora rivestire quello specifico ruolo di "port of trade" che invece avrà nel Ferro II (DU PIËD 2008).⁴⁶

T.P.

4.1.2. Ras Ibn Hanî

L'insediamento di Ras Ibn Hanî, sorto nel XIII sec. a.C. su iniziativa di Ugarit, presenta invece una stratigrafia più chiara e una documentazione ceramica assai ricca. Nel Fe I, modeste abitazioni separate da strade sono costruite sopra alle rovine delle residenze del BT. In particolare, nell'area del Palazzo Sud sono state riportate alla luce abitazioni che presentano almeno tre fasi, ascritte rispettivamente alla prima metà del XII sec. a.C., al secolo compreso fra la metà del XII e la metà dell'XI sec. a.C. e infine al periodo che giunge fino al 950 a.C. ca.

Il repertorio ceramico del XII-XI sec. a.C. di Ras Ibn Hanî è caratterizzato da una presenza significativa di ceramica egeizzante di produzione locale, già interpretata quasi trent'anni fa come segno della possibile presenza di "popoli del mare".⁴⁷ Nell'area che nel BT era occupata dal Palazzo Nord, ci sono meno evi-

denze, ma è comunque attestata la ceramica egeizzante di fattura locale. Un recente riesame dell'assemblaggio ceramico ha mostrato come le forme collegate alla funzione da mensa (*drinking and serving*) siano quasi tutte di stile egeo: coppe carenate, *skyphoi*, crateri.⁴⁸ Tuttavia, le forme locali di ascendenza cananea continuano a rappresentare una parte significativa del repertorio del Fe I. Le argille impiegate per la produzione della ceramica egeizzante sono di origine locale, di colore rosato, con alta densità di inclusi; il trattamento di superficie non prevede un ingobbio, mentre la decorazione è ottenuta con pittura rossa opaca. Solo una parte del materiale presenta invece un impasto più chiaro, con pittura bruna e cottura a temperatura più elevata; per questi impasti si ipotizza una produzione non locale, possibilmente cipriota, pur in assenza al momento di risultati di analisi.⁴⁹

Alle prime due fasi è ascrivibile il materiale egeizzante che pare seguire l'evoluzione di quello omologo cipriota. Nella prima fase, infatti, sono presenti soprattutto i motivi a spirali antitetiche (FIG. 3.a) o le bande orizzontali (FIG. 3.c); sono presenti crateri e coppe *bell shaped* (FIG. 3.a-d), ma anche coppette carenate con anse orizzontali che rimandano a un orizzonte *LH IIIc early*. Nella seconda fase si afferma a Ras Ibn Hanî la sintassi decorativa basata sul motivo della *wavy line* (FIG. 3.f), in conformità con gli analoghi sviluppi a Cipro. Inoltre, si hanno coppette monoansate con orlo semplice (*lipless bowls*, poco diffuse a Cipro ma presenti nell'Egeo orientale) e coppe

sterdam, da L. Jacobs e B. de Leeuw (DU PIËD 2008, p. 163). La tecnica della *X-Ray Diffraction* consente di raggruppare gli impasti sulla base della presenza di componenti quali quarzo, calcite, feldspati, indicando dunque anche la probabile provenienza delle argille.

⁴⁵ I rapporti con Cipro sembrano testimoniati prevalentemente dalla presenza di un tipo di pentola che pare rapportabile alla *Monochrome Ware* cipriota (DU PIËD 2008, p. 179).

⁴⁶ Il ruolo di porto commerciale aperto verso l'esterno era proprio di Ras el-Bassit durante il Bronzo Tardo II quando il sito faceva parte del regno di

Ugarit; tale ruolo riprende nel Ferro II, quando arrivano (a partire dal X sec. a.C.) le prime importazioni euhoiche.

⁴⁷ BADRE 1983. Cfr. anche le affermazioni di Lagarce: «Dans la céramique peinte des nouveaux venus dominant les types copiant des modèles du Myc. IIIc:1, et l'on est fondé à penser que ces gens se rattachaient, d'une façon qu'il n'est évidemment pas possible de préciser, aux "peuples de la mer"» (LAGARCE 1983, p. 224).

⁴⁸ DU PIËD 2008, p. 169.

⁴⁹ Vi sono anche pochi frammenti con impasti di qualità più fine, superficie polita e pittura applicata con maggiore cura (DU PIËD 2008, p. 170).



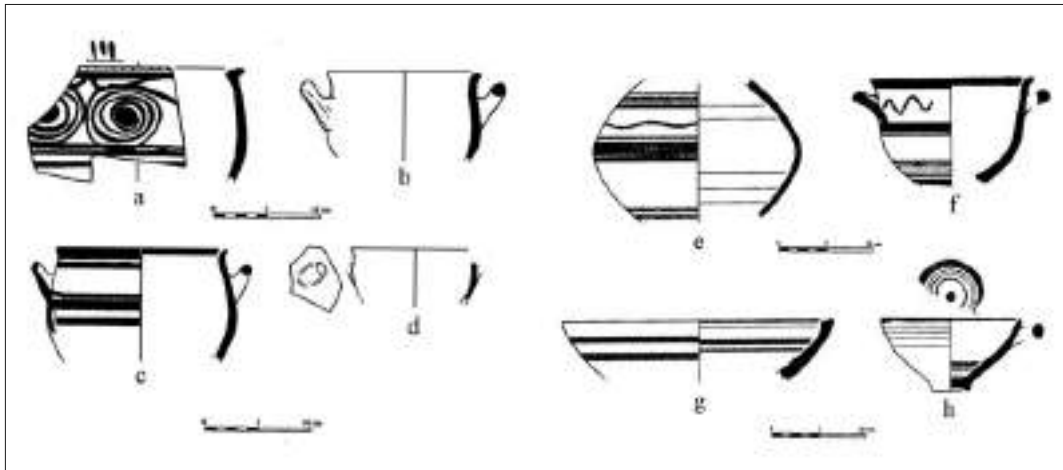


FIG. 3. Ceramica egeizzante da Ras Ibn Han (DU PIÉD 2008, figg. 7-8).

convesse. Un caso a parte è rappresentato dalla brocchetta cilindrica con pittura rossa e nera che rimanda alla bicroma filistea e la *spouted jug* con una decorazione che richiama Cipro o eventualmente ancora il Levante meridionale.⁵⁰

In definitiva, il materiale egeizzante di Ras Ibn Hani è considerabile di fattura locale, in base ai risultati delle analisi macroscopiche e microscopiche:⁵¹ fa eccezione qualche caso di impasto particolare, per cui si ipotizza una provenienza cipriota e poche eventuali importazioni dall'Egeo. L'evoluzione stilistica sembra seguire gli sviluppi ciprioti, come mostra l'adozione della *wavy line* in una fase che si ascrive a fine XII-inizi XI sec. a.C., ma non senza qualche affinità anche con l'area della Cilicia.⁵²

Il confronto con le produzioni che si inseriscono nella tradizione locale mostra l'uso di un'argilla simile a quella impiegata per la pro-

duzione egeizzante, ma con maggiore varietà di impasti. Degna di nota è la presenza di crateri anforoidi con ingobbio bianco e decorazione bicroma, che si trovano anche a Tell Kazel;⁵³ per questa produzione si ipotizzano connessioni con l'area palestinese filistea o, più probabilmente, con l'area anatolica.⁵⁴ Rispetto a Cipro, la ceramica di Ras Ibn Hani presenta però una minore varietà di forme e motivi.

Da un punto di vista interpretativo, i dati di Ras Ibn Hani evidenziano come questo centro, a differenza di quel che si è detto per Ras el-Bassit, nel Fe I mantenga il proprio ruolo di attivo porto commerciale, aperto a traffici – come quelli con Cipro – che non sembrano interrompersi a seguito della crisi dei palazzi del BT II. Si può anche ipotizzare l'esistenza di un contesto locale caratterizzato da un certo grado di multiculturalità, con residenti provenienti da Cipro, dall'Egeo e dall'Anatolia.⁵⁵

⁵⁰ DU PIÉD 2008, p. 170.

⁵¹ Le analisi petrografiche sono state avviate presso l'Università di Ghent (DU PIÉD 2008, p. 163, nota 8).

⁵² DU PIÉD 2008, p. 170 cita i repertori dei siti di Tarso e Soli Höyük.

⁵³ CAPET 2003, p. 112.

⁵⁴ Coppe carenate e convesse con ingobbio bianco sono presenti a Porsuk, strati V e poi IV-III (DU PIÉD 2008, p. 171). La questione della produzione di

crateri anforoidi dipinti in area levantina sta sempre più emergendo negli studi recenti come questione di notevole importanza; crateri anforoidi sono infatti presenti a Dor in Palestina settentrionale, con una sintassi decorativa peculiare che trova confronti nel Levante settentrionale (GILBOA 2008).

⁵⁵ Non va dimenticato che Ras Ibn Hani è anche il sito dove potrebbe essersi trasferita la popolazione di Ugarit in seguito alla distruzione e all'abbandono della città nei primi anni del XII sec. a.C. Alcuni





Il confronto con Ugarit nel Bronzo Tardo è particolarmente interessante. Il *corpus* di ceramica micenea di Ugarit del BT è caratterizzato da una significativa varietà di forme; fra i vasi egeizzanti di fattura locale del Fe I di Ras Ibn Hani, invece, prevalgono le forme aperte e in particolare le coppe. Inoltre, mentre a Ugarit la ceramica micenea d'importazione rappresenta circa l'1% del repertorio, a Ras Ibn Hani la ceramica egeizzante, di fattura locale, ammonta a circa il 50-60%.⁵⁶ Questi dati quantitativi potrebbero suggerire una destinazione funzionale piuttosto comune del repertorio egeizzante del Fe I. Tale repertorio, probabilmente, non era più impiegato come un indicatore di *status*, come avveniva per le élites levantine del BT, ma piuttosto mirava a soddisfare le esigenze "di gusto" o "di moda" degli abitanti delle città siriane della prima età del Ferro.⁵⁷

La presenza di almeno alcuni nuclei di genti provenienti da altre aree del Mediterraneo è stata suggerita non solo (e non tanto) dalle produzioni locali egeizzanti, quanto soprattutto dal rinvenimento in molti siti di una particolare ceramica, la cosiddetta *Handmade Burnished Ware*. Tale produzione non costituisce una nuova "classe ceramica" *stricto sensu*, ma rappresenta – nel suo complesso – un'ulteriore novità nel panorama della cultura materiale, una novità attestata, nel Levante settentrionale, proprio a partire dai livelli ascrivibili alla transizione BT II/Fe I.⁵⁸ La documentazione di Ras el-Bassit e Ras Ibn Hani in proposito non è molto perspicua, mentre dati più significativi in proposito provengono dal sito di Tell Kazel.⁵⁹

T.P.

studiosi (GILBOA 2008) hanno messo in evidenza come il ruolo di questa popolazione nord-levantina, erede della civiltà internazionale del BT II, non debba essere trascurato anche in relazione con il Levante centro-meridionale, a nord della Filistea.

⁵⁶ YASUR LANDAU 2003, p. 237.

⁵⁷ Le caratteristiche del repertorio egeizzante del Fe I di ambito filisteo, invece, rendono quest'ultimo tendenzialmente più adatto anche a veicolare possi-

4.1.3. Tell Kazel

A Tell Kazel, la stratigrafia di due fra i principali settori scavati, l'Area IV e l'Area II, ha mostrato che una distruzione con un incendio sigilla quello che è stato interpretato come lo strato transizionale fra BT II e Fe I. Tale fase di transizione (corrispondente nell'area IV al livello 5 superiore e nell'area II al livello 6 finale)⁶⁰ ha restituito rare importazioni micenee, ma una certa quantità di ceramiche miceneizzanti locali e di forme ibride. Le ceramiche egeizzanti compaiono in quantità significative nei livelli del Fe I. Un progetto di studio di tale materiale (sia del BT II sia del Fe), attraverso analisi macroscopiche, analisi petrografiche e chimiche, è stato avviato a partire dal 2003.⁶¹ Le ceramiche campionate appartengono ad alcune diverse classi, attestate fra BT e Fe I: non solo le micenee locali e le produzioni ibride egeizzanti della fase transizionale e dei livelli di Fe I, ma anche le classi definibili *Grey Wares* e *Handmade Burnished Ware* (HBW) presenti nella fase di transizione, oltre che la ceramica micenea d'importazione dei livelli del BT.

Le analisi hanno dimostrato che la ceramica egeizzante proveniente sia dall'area II sia dall'area IV è di fattura locale. Per le produzioni locali miceneizzanti sono stati isolati diversi gruppi petrografici (M₁, M_{1a}, MU₁), ascrivibili alla regione di Akkar. La *Neutron Activation Analysis* ha confermato che tali gruppi sono di ambito siriano.

Gli impasti sono caratterizzati da consistenza tenace, cottura a temperatura elevata e presenza di inclusi bianchi, che – come nota R. Jung – sono da considerarsi poco numero-

bili istanze "identitarie" o di auto-riconoscimento di gruppi eventualmente allogeni.

⁵⁸ GUZOWSKA – YASUR-LANDAU 2007.

⁵⁹ BADRE 2003, pp. 83-96; CAPET 2008. A Tell Kazel, il livello transizionale del BT II-Fe I «contained the presently largest collection of HBW from the Levant» (YASUR-LANDAU 2010, p. 166).

⁶⁰ CAPET 2003, p. 117.

⁶¹ BADRE *et al.* 2005.



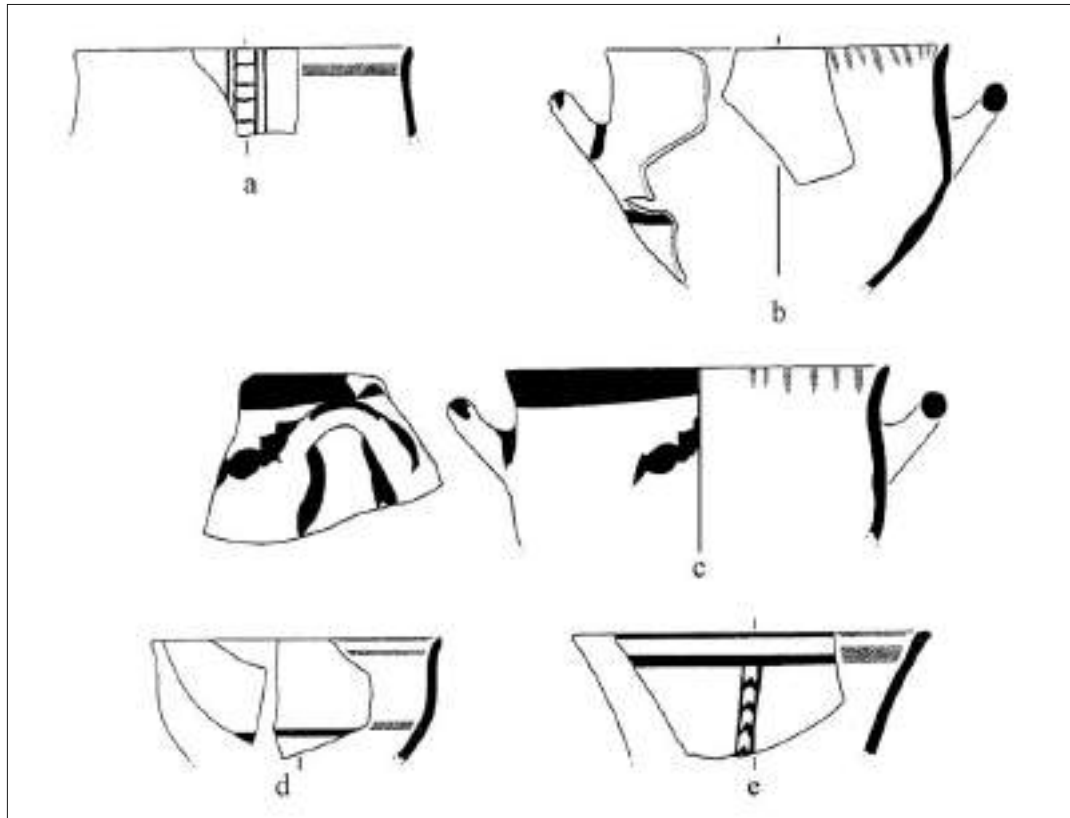


FIG. 4. Ceramica egeizzante da Tell Kazel (JUNG 2006, tav. 15.61-65; scala 1:3).

si se paragonati alla ceramica locale siriana, ma abbondanti se paragonati alla ceramica micenea di madrepatria; un carattere che non trova riscontro nella produzione del TE IIC della Grecia è inoltre l'assenza di trattamento di superficie.⁶² Questa produzione (FIG. 4) trova confronti, soprattutto dal punto di vista tecnologico, a Cipro ed eventualmente in Cilicia, anche se sono rilevabili numerose differenze nel repertorio morfologico: a Tell Kazel, ad esempio, mancano le coppe coniche monoansate, presenti invece a Tarso. Inoltre, a Tell Kazel non sono attestate le decorazioni spiraliformi sugli *skyphoi*, che si trovano a Ras Ibn Hani, con confronti a Cipro e nel Levante meridionale, ma anche con significative attestazioni in area siriana interna (Tell Afis). Nel sito costiero siriano sono assenti, infine,

⁶² JUNG 2006.

le coppe con decorazione monocroma a coprire l'intera superficie e con decorazione a linea ondulata orizzontale (*wavy line*), attestate invece a Tell Afis, nella Siria interna (cfr. *infra*).

Una caratteristica pienamente locale, che pare propria del repertorio di Kazel, è la presenza di un tratteggio dipinto all'interno dell'orlo delle coppe profonde (FIG. 4.b-c): questo carattere, che non sembra trovare confronti altrove, è stato interpretato come un elemento distintivo di uno "stile" proprio del regno di Amurru.⁶³

La produzione locale di ceramica micenea a Tell Kazel non riprende le forme precedentemente importate. Il fenomeno, dunque, non può essere spiegato come tentativo di riprodurre *in loco* vasi che non possono più essere acquistati sul mercato internazionale a

⁶³ JUNG 2007.



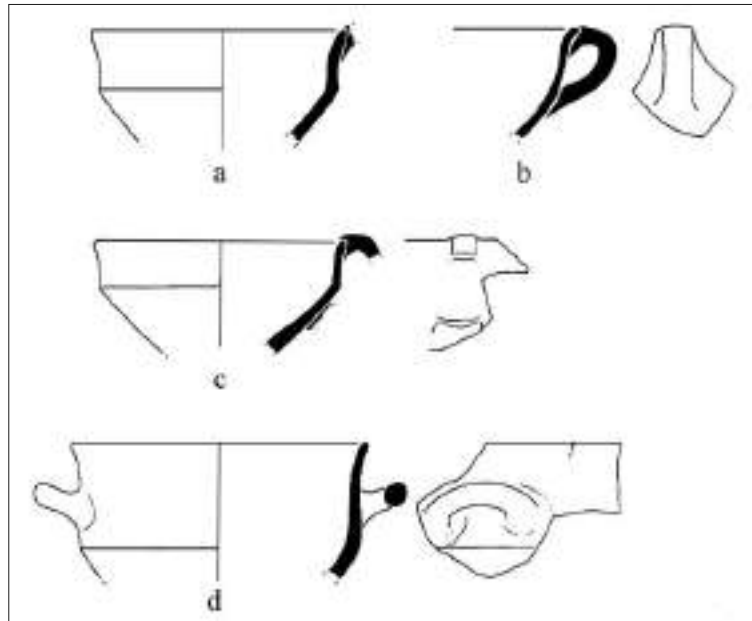


FIG. 5. Ceramica egeizzante non dipinta da Tell Kazel
(JUNG 2006, tav. 14, 57-60).

causa dell'interruzione dei traffici a lunga distanza. Piuttosto, per la prima volta si introducono nel repertorio anche vasi privi di decorazione dipinta. Nell'area II, per esempio, nel livello transizionale si hanno *kylikes* non dipinte (FT 267). La presenza di forme micenee non dipinte (FIG. 5) è un'altra peculiarità che pare contraddistinguere il repertorio della costa siriana.

Accanto a tale ceramica "micenea locale", va segnalata la presenza di prodotti definibili "ibridi", che mescolano la tradizione siriana locale e quella d'ispirazione occidentale (per esempio i crateri anforoidi, con *White Slip* e decorazione dipinta rossa; oppure le ceramiche miceneizzanti non dipinte, con alcuni elementi tipologici e tecnologici non egei; o le forme di tipo miceneo ma con decorazione bicroma locale e motivi decorativi non micenei).⁶⁴ I caratteri della ceramica micenea locale hanno suggerito una datazione della distruzione della fase transizionale di Tell Kazel al periodo in cui nell'Egeo si diffonde lo stile

del *LH IIIC early*, poiché nella ceramica locale egeizzante di tale sito mancano elementi sia dello stile *middle* sia del *late*.

La ceramica di tipo miceneo di fattura locale continua nella fase successiva (livello 5 dell'area II e livello 4 dell'area IV) ascrivibile al Fe I: anche questa fase di vita termina con una distruzione.

Infine, le analisi hanno dato risultati interessanti per due produzioni che non rientrano nella categoria delle ceramiche egeizzanti, ma che completano il quadro ai fini dell'interpretazione del problema dell'eventuale presenza di gruppi allogeni nei centri del Levante settentrionale. La prima di queste categorie ceramiche è la cosiddetta *Grey Ware* o "troiana", di cui sono state individuate due classi d'impasto a Tell Kazel: una classe non trova riscontro nei gruppi chimici di Mommsen, mentre l'altra è ascrivibile macroscopicamente all'Asia minore occidentale: il gruppo chimico TKaH trova corrispondenza con il gruppo chimico troiano TRO-B.

⁶⁴ JUNG 2007.



L'altra importante ceramica è la *Handmade Burnished Ware (HBW)*, rinvenuta a Tell Kazel nello strato di transizione fra BT II e Fe I che termina in una conflagrazione, ma rinvenuta anche nel vicino sito di Tell Arqa in una fase che pare cronologicamente corrispondente. Di questa ceramica, caratterizzata da fattura a mano e lustratura, sono stati analizzati a Tell Kazel undici campioni, appartenenti a quattro gruppi chimici diversi; in aggiunta, due singoli campioni risultano chimicamente diversi fra loro, ma sono stati ascritti a un'unica classe d'impasto su base macroscopica e petrografica. Questa situazione è stata spiegata con l'ipotesi che fossero usate argille diverse ma lo stesso tipo di inclusi, oppure che i ceramisti abbiano mescolato argille diverse nella preparazione. In sostanza, però, sia le analisi petrografiche che quelle chimiche concordano per una produzione locale, nella regione di Tell Kazel.⁶⁵

Queste produzioni, che trovano confronti in Grecia e anche in Italia meridionale, aprono il discorso in direzione di ulteriori possibili confronti e discussioni che non possono trovare spazio qui, ma che vanno presi in considerazione volendo riflettere compiutamente sull'ipotesi dell'insediamento di genti "nuove" nel panorama levantino del Ferro I. Infatti, la presenza della *HBW* è stata interpretata come possibile segno di una sorta di "immigrazione pacifica" a Tell Kazel di genti che paiono avere connessioni con l'area anatolica.⁶⁶

T.P.

4.2. La Cilicia

In Cilicia le sequenze stratigrafiche più complete vengono da Kilise Tepe nella valle del Göksu e sul versante opposto da Kinet Höyük, ai piedi dell'Amano, alle quali si vanno

ad aggiungere i nuovi sondaggi effettuati a Mersin e a Soli Höyük. Indubbiamente la documentazione più significativa proviene da Tarso, ma purtroppo i materiali pubblicati nel 1956 da H. Goldman⁶⁷ per la fase LBIIb provengono da contesti disturbati.

Il quadro che emerge dalla documentazione disponibile sembra definire per i siti del versante occidentale della piana cilicia linee evolutive simili. Le fasi di BT II si caratterizzano per una produzione locale di ceramica comune chiamata da H. Goldman *drab* per sottolinearne l'aspetto scadente e seriale. Gli impasti e le forme, come i piatti con orlo scalinato, le coppe con orlo introflesso, richiamano chiaramente le produzioni dell'Anatolia centrale, a conferma delle strette relazioni culturali tra Tarhuntašša, Kizzuwatna e il cuore dell'impero ittita. Un elemento che differenzia marcatamente la tradizione ceramica della costa cilicia da quelle cipriota e della costa siriana, dove nel XIII sec. a.C. imperver-sava la circolazione di ceramica micenea TE IIIB, è la scarsa attestazione di tali importazioni. Quando presenti, le ceramiche importate sono prevalentemente di provenienza cipriota: in particolare la ceramica *White Slip*, più diffusa nella piana cilicia, e la *Red Lustrous Wheelmade Ware*, più presente nella valle del Göksu. E. Kozal sottolinea, a questo proposito, come l'Amano rappresenti quindi sulla costa una sorta di linea di confine culturale.⁶⁸

Le cose iniziano a cambiare verso la fine del XIII sec. a.C. A Kilise Tepe successivamente alla distruzione della fase III, in connessione alla costruzione dello *stele building*, compare un tipo di ceramica dipinta che si conserva anche nella fase successiva. Lo stesso tipo è presente all'inizio dell'età del Ferro a Mersin Va⁶⁹ ed è registrata tra la *transitional ware* di Tarso.⁷⁰ Crateri e coppe sono decorati con

⁶⁵ BADRE *et al.* 2005, p. 35.

⁶⁶ BADRE 2006, pp. 92-93. Secondo alcuni studiosi questi eventuali elementi immigrati sarebbero da considerare come "non-egei" a causa della limitata presenza a Tell Kazel (rispetto per esempio a Cipro) di ceramiche egeizzanti nella fase transizionale (YASUR-LANDAU 2010, p. 168).

⁶⁷ GOLDMAN 1956.

⁶⁸ KOZAL 2003, p. 69.

⁶⁹ SEVIN – KÖROĞLU, fig. 7.

⁷⁰ ÜNLÜ 2005, figg. 4-5.

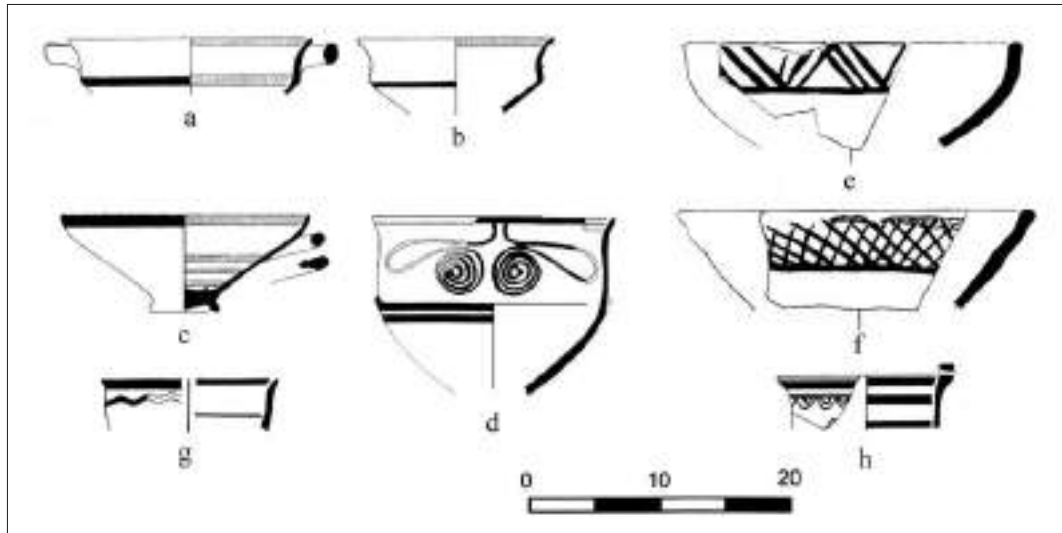


FIG. 6. Ceramica egeizzante e dipinta locale in Cilicia;
 a-d: da Tarso (MOUNTJOY 2005a, figg. 15.381-382, 5.76, 9.201);
 e-f: da Kilise Tepe (POSTGATE 2007, figg. 4.754, 4.759);
 g-h: da Kinet Höyük (GATES 2001, figg. 8.8, 11.1).

motivi a griglia, spesso a linee molto sottili o con il motivo a zig-zag (FIG. 6.e-f).⁷¹ Vi sono indubbiamente punti di contatto con la ceramica dell'età del Ferro dell'Anatolia interna conosciuta a Kaman Kalehöyük, Tille Höyük e Porsuk e nella ormai ex-capitale hittita Hattusa,⁷² ma mentre queste ultime sono fatte a mano quella di Kilise è fatta al tornio. Inoltre la sua precoce comparsa nel sito complica la comprensione riguardo le sue linee di diffusione.⁷³

Con l'inizio del XII sec. a.C., abbiamo le prime attestazioni di ceramica egeizzante nello stile TE IIIC iniziale. L'evidenza più eclatante proviene da Tarso ma in misura minore anche da Soli Höyük⁷⁴ e da Kilise Tepe⁷⁵ dove esse appaiono nell'ultima fase dello *stele building* dopo una distruzione che ne comportò una completa ricostruzione. A Tarso come già accennato, la scarsa attendibilità stratigra-

fica dei contesti di provenienza non consente analisi sullo sviluppo stilistico, tuttavia i recenti studi compiuti su tale materiale hanno fornito nuove importanti informazioni. Secondo l'analisi di P. Mountjoy, la produzione è quasi interamente collocabile all'interno del TE IIIC. Vasi come le coppe profonde (FS 284-285) decorate a spirali antitetiche (FIG. 6.d)⁷⁶ rimandano al TE IIIC iniziale/TC IIIA, mentre le coppe carenate (FS 295) e coniche monoansate (FS 242) in termini egei sono ben attestate nel TE IIIC medio (FIG. 6.a-c).⁷⁷ Allo stesso periodo potrebbero appartenere le scarse decorazioni figurative con pesci e uccelli che presentano ancora elementi stilistici comuni sia a Cipro che all'area micenea. Le numerose analogie con l'isola sono comprensibili data la sua vicinanza alla costa Cilicia ma è proprio tale vicinanza che rende singolare la presenza/assenza di alcune forme. La coppa

⁷¹ POSTGATE 2007, p. 147, figg. 4.754, 4.759.

⁷² Per un panorama generale sulla ceramica centro-anatolica di Fe I si veda GENZ 2003.

⁷³ POSTGATE 2007, figg. 1-2.

⁷⁴ YAĞCI 2003, figg. 20-24.

⁷⁵ SYMINGTON 2001, fig. 12.

⁷⁶ MOUNTJOY 2005a, p. 115, fig. 9.201.

⁷⁷ MOUNTJOY 2005a, p. 128, figg. 15.381-382; p. 99, fig. 5.76.





conica comune a Tarso, è assente a Cipro, mentre la coppa emisferica (FS 296), ben attestata sull'isola non è presente a Tarso. A Tarso inoltre rimane da capire la posizione della cosiddetta *transitional ware* una ceramica ibrida che sembrerebbe stratigraficamente posteriore alla fase LBIIb e che predilige altri motivi decorativi come la linea ondulata o il motivo a zig-zag più legati allo stile tipico del TE IIIC medio-tardo/TC IIIB.⁷⁸ Sulla questione della provenienza di queste ceramiche è inoltre assai interessante il dato emerso dalle recenti analisi condotte su un campione di vasi e singoli frammenti.⁷⁹ L'unico gruppo classificato come importazioni è costituito prevalentemente da *stirrup jars*, ovvero una delle forme di origine egea tra le più comuni a raggiungere il Levante nel corso del XIV-XIII sec. a.C. L'impasto, come aveva già suggerito lo stile di questi recipienti, rimanda a fabbriche del sito cipriota di Kouklia, lo stesso da cui provengono le *stirrup jars* di Beth Shan e Tell Keisan. Al contrario le coppe profonde e le coppe coniche erano di produzione locale. Sebbene il *corpus* preso in esame sia piuttosto limitato, questi risultati inducono quindi a qualche importante considerazione preliminare. I rapporti commerciali tra Cipro e la Cilicia non si erano interrotti in seguito al collasso del sistema politico levantino e miceneo di XIII sec. a.C. Come già sostenuto da S. Sherratt,⁸⁰ l'isola riuscì ad approfittare di tale crisi per dedicarsi all'esportazione, anche se in forma più limitata, di prodotti prima appannaggio dei centri della Grecia continentale. Tuttavia le forme egeizzanti da mensa di uso quotidiano, in particolare le forme aperte, erano prodotte localmente e si sovrappongono in parte alla comune ceramica *drab* che aveva caratterizzato il periodo precedente. Dunque con l'inizio dell'età del Ferro le popolazioni della piana cilicia diedero avvio ad una produzione locale di forme di ispirazione

cipro/egea forse in parte influenzata dai contatti commerciali con Cipro, ma che si attuò al di fuori della dinamica mercantile postulata dalla studiosa.

Sul versante orientale della piana anche la sequenza di Kinet Höyük, situato ai piedi dell'Amano, restituisce un quadro del tutto simile a quello appena descritto. Dopo una lunga sequenza di Bronzo Tardo I-II caratterizzata da forme di chiara derivazione centro-anatolica e priva di importazioni,⁸¹ si assiste dopo un'importante distruzione, all'apparizione di una produzione di ceramica dipinta in cui prevalgono ancora motivi e morfologie di ispirazione cipro-egea tra cui spiccano le coppe decorate a linee ondulate (FIG. 6.g) e un cratere anforoide con decorazione a semicerchi pendenti (FIG. 6.h).⁸²

F.V.

4.3. La piana dell'Amuq e la valle dell'Afrin

Il panorama fino a pochi anni fa confinato ai soli dati provenienti dal progetto dell'Oriental Institut di Chicago si è arricchito grazie ai nuovi scavi nel sito di Sabunye alla foce dell'Oronte, della revisione del materiale di Chatal Höyük, e della ripresa degli scavi a Alalah e Tell Taynat per l'Amuq, e Ain Dara per la valle dell'Afrin.

Non sono ancora tuttavia emersi chiaramente i tratti distintivi della produzione vascolare che caratterizzava questa regione nel XIII sec. a.C. Sabunye era lo scalo portuale che le navi provenienti da ovest incontravano prima di dirigersi a sud verso i porti ugaritici di Al Mina e Ras Ibn Hani. I primi scavi nel sito hanno rinvenuto infatti ceramica micenea in abbondanza⁸³ in accordo con la presenza di materiale analogo ad Alalah nelle fasi II-I. Tuttavia la dinamica di penetrazione verso l'interno delle ceramiche micenee importate è ora messa in discussione dalla ri-analisi da

⁷⁸ ÜNLÜ 2005, fig. 3.

⁷⁹ MOMMSEN – MOUNTJOY – ÖZYAR 2011.

⁸⁰ SHERRATT 1998.

⁸¹ Le tipiche morfologie dell'Anatolia centro-settentrionale, secondo gli ultimi scavi, furono intro-

dotte nel sito almeno a partire dal XVI sec. a.C. (GATES 2006, p. 299).

⁸² GATES 2001, figg. 8.8, 11.1. Sulla ceramica di Ferro I di Kinet Höyük vedi anche GATES 2010, figg. 2b, 4-6.

⁸³ PAMIR 2005.





parte di R. Kohel dei vasi rinvenuti da L. Wolley. Tale studio identifica il materiale LHIIIB come LHIIIA ponendo nuove problematiche riguardo la distruzione della città che viene ora retrodatata di almeno un secolo.⁸⁴ Chatal Höyük, sito dal quale proveniva il materiale che nella sequenza dell'Oriental Institut formava il *corpus* della fase M,⁸⁵ non ha rivelato traccia di importazioni per questo periodo.⁸⁶

Grazie ai nuovi scavi di Tell Taynat conosciamo meglio i tratti distintivi della produzione dell'Amuq per l'età del Fe I. Il sondaggio effettuato sotto il tempio II (*field I*), uno dei monumentali edifici della cittadella di Fe II, ha chiarito le fasi formative di questo importante centro da identificarsi probabilmente con Kunulua la capitale dello stato di Patina; entità politica che si sostituisce a Mukış nel X-IX sec. a.C. L'orizzonte ceramico rispecchia puntualmente quello della fase N della periodizzazione dell'Oriental Institut,⁸⁷ dominato da ceramica dipinta di ispirazione cipro-egea. Il dato statistico riportato da G.F. Swift che parlava di una presenza percentuale del 90-95% va certamente ridimensionato, ma la forte incidenza di queste classi ceramiche è comunque evidente nella sequenza dell'area I di Tell Taynat.⁸⁸ Tra le forme più riconoscibili abbiamo ancora una volta le coppe profonde, ma sono qui assenti le decorazioni a spirali antitetiche. Prevale invece la decorazione lineare o a linee ondulate (FIG. 7.a)⁸⁹ ed un motivo che può ricordare una versione stilizzata del *tricurved arch* egeo (FIG. 7.d).⁹⁰ L'interno delle coppe è spesso monocromo con fascia risparmiata sotto l'orlo, caratteristica del TE IIIC e della WPW III cipriota. Ben attestate sono anche le coppe monocrome con fasce risparmiata (FIG. 7.b).⁹¹ La decorazione è perlopiù geometrica, ma sono segnalati esempi di figure come uccelli o pesci. Su cra-

teri e anfore troviamo motivi comuni utilizzati sia a Cipro, sia in area egea come il motivo a zig-zag, la successione di semicerchi. Le volute antitetiche alla base delle anse verticali (FIG. 7.c)⁹² è invece un motivo decorativo più propriamente egeo del TE IIIC medio-tardo, in particolare nell'area del Dodecaneso.⁹³ Secondo G.F. Swift la ceramica della fase N era quasi interamente di produzione locale. M. Pucci, nella sua analisi della ceramica di Chatal Höyük, sottolinea come lo stesso tipo di impasto caratterizzasse sia le forme di chiara derivazione cipro-egea sia la ceramica di tradizione locale.⁹⁴

Con l'inizio dell'età del Ferro la ceramica egeizzante non si ferma nella piana dell'Amuq, ma penetra verso est attraverso la valle dell'Afrin. Anche se i materiali provengono da contesti disturbati come a Tell Ginderis⁹⁵ o da limitati sondaggi come a Ain Dara, il fenomeno è chiaramente percepibile. Dagli scavi effettuati nella città bassa di quest'ultimo sito vediamo di nuovo una netta affermazione delle coppe profonde a profilo sinuoso, anche piuttosto chiuso, e motivi già visti come i cerchi pendenti, il *tricurved arch* stilizzato, accanto a coppe e crateri di tradizione locale con predilezione per la linea ondulata orizzontale (FIG. 7.e-f).⁹⁶

L'analisi stilistica e delle forme sembrerebbe indicare per l'orizzonte dell'Amuq, con tutte le cautele del caso, una datazione più recente rispetto a quella dei siti della Cilicia occidentale, da inquadrarsi nel TE IIIC medio-tardo/TC IIIB.

F.V.

4.4. La Siria interna

Fino a tempi recenti l'unico punto di riferimento nella Siria interna per l'età del Fe I è stato il sito di Hama grazie agli scavi sul-

⁸⁴ YENER *et al.* c.d.s.

⁸⁵ SWIFT 1958, figg. 6-16.

⁸⁶ PUCCI c.d.s.

⁸⁷ SWIFT 1958, pp. 64-123, figg. 18-28.

⁸⁸ HARRISON 2010, pp. 88-89; JANEWAY 2011.

⁸⁹ HARRISON 2010, p. 97, fig. 4.9

⁹⁰ SWIFT 1958, p. 212, fig. 23.

⁹¹ SWIFT 1958, p. 212, fig. 19.

⁹² JANEWAY 2008, p. 131, fig. 4.5.

⁹³ MOUNTJOY 1998, p. 54, fig. 10

⁹⁴ Comunicazione personale.

⁹⁵ SURENHAGEN 1999, fig. 10.

⁹⁶ STONE – ZIMANSKI 1999, fig. 23.



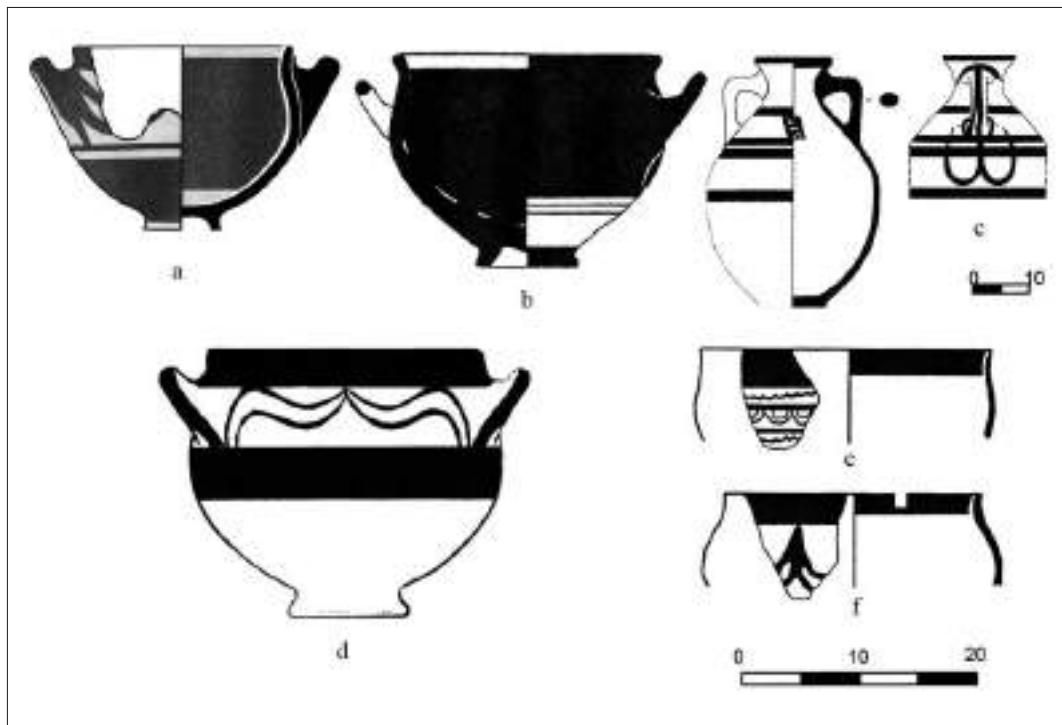


FIG. 7. Ceramica egeizzante e dipinta locale nelle Valli dell'Amuq e Afrin;
 a, c: da Tell Taynat (HARRISON 2010, fig. 4.9; JANEWAY 2008, fig. 4.5);
 b: da Chatal Höyük (SWIFT 1958, fig. 19); d: da Tell Judaidah (SWIFT 1958, fig. 23);
 e-f: da Ain Dara (STONE – ZIMANSKI 1999, fig. 23).



l'acropoli,⁹⁷ ma soprattutto grazie alla necropoli pubblicata da P.J. Riis nell'ormai lontanissimo 1948.⁹⁸ La necropoli di Hama restituì una grande varietà di crateri, coppe, ma soprattutto giare dipinte, di morfologia locale ma in alcuni casi certamente ispirate a modelli egei come la *belly handled amphora*. I motivi decorativi sono per lo più quelli già visti per l'Amuq e la Cilicia: zig-zag, triangoli campiti a rete, linee ondulate ai quali si aggiungono motivi figurativi stilizzati di gusto locale raffiguranti, animali, elementi vegetali e in qualche caso anche esseri umani. A Hama sono invece assenti le coppe profonde e decorate a linee ondulate.

Negli ultimi dieci anni, la presenza della ceramica dipinta del Fe I è stata segnalata in di-

versi siti lungo la valle del fiume Oronte, a conferma di una diffusione capillare anche nella Siria interna. I nuovi scavi purtroppo o presentano contesti di rinvenimento estremamente limitati come a Tell Qarqur⁹⁹ o di scarsa attendibilità stratigrafica come a Tell Acharne, dove i frammenti sono stati individuati nel terreno di contenimento del *rempart* dell'età del Fe II. Il materiale proveniente da questo sito ci testimonia comunque l'arrivo anche nella media valle dell'Oronte di forme egee, come la coppa carenata e la coppa profonda (FIG. 8.a-c, e).¹⁰⁰

La sequenza più completa per la Siria interna rimane a tutt'oggi quella reperita nel sito di Tell Afis, situato nell'altopiano siriano, 50 km a sud-ovest di Aleppo, ottenuta grazie al-

⁹⁷ FUGMANN 1958.

⁹⁸ RIIS 1948.

⁹⁹ DORNEMANN 2003, figg. 86-90.

¹⁰⁰ COOPER 2006, p. 170, figg. 15.1-3, 10-11.



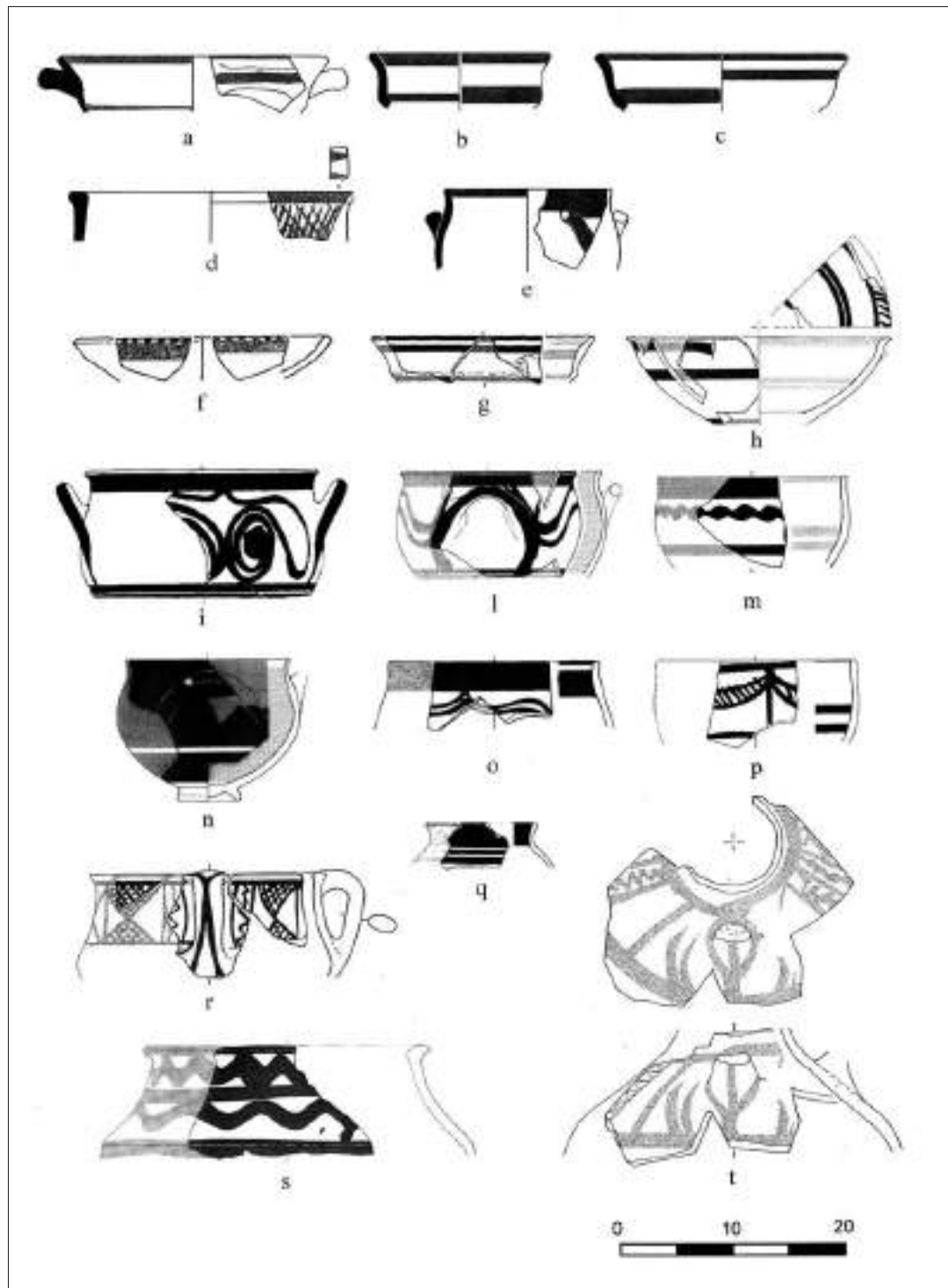


FIG. 8. Ceramica egeizzante e dipinta locale nella Siria interna;

a-e: da Tell Acharne (COOPER 2006, fig. 15.1-3, 10-11);

f-t: da Tell Afis (f-h, l, n, t: VENTURI 2007, figg. 64.1, 57.2, 69.5-7, 70.21; i: BONATZ 1998, fig. 5.1; m, r-s: VENTURI 2008, figg. 4.6, 7.5, 7; o-q: PEDRAZZI 2002, fig. 24.2, 23.3, 23.8; disegni: S. Martelli).



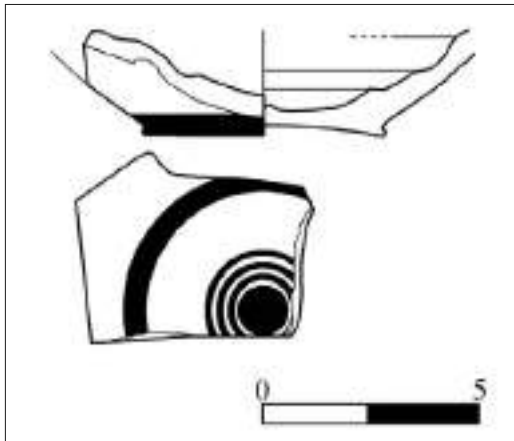


FIG. 9. Frammento di ceramica TE IIIIB da Tell Afis (da VENTURI c.d.s.; disegno: S. Martelli).

lo scavo dell'area E4, lungo il pendio occidentale dell'acropoli.¹⁰¹ Sette distinte fasi, divise a loro volta in tre o quattro sottofasi, coprono un periodo che va dal BT II sino alla fine dell'età del Fe I.¹⁰² Tale successione stratigrafica ha consentito un'accurata analisi dello sviluppo culturale dell'insediamento tra il XIII-X sec. a.C., fornendo un quadro che nelle sue linee generali è stato poi confermato dall'apertura di un secondo cantiere (area N), sul pendio orientale dell'acropoli.¹⁰³

Nell'area E4 la sequenza del BT II è costituita da due importanti fasi architettoniche (fasi VII e Vb). La recente scoperta nell'edificio F (fase VII) di due testi cuneiformi in lingua ittita, inviati da un signore della provincia (EN-KUR¹⁰⁴) ovvero da uno di quei governatori attraverso i quali il gran re ittita controllava i territori conquistati, indica che la regione di Afis doveva essere parte integrante dell'impero. L'ipotesi che queste tavolette possano ri-

salire al regno di Hattušili III inquadra le fasi VII-Vb nell'arco del XIII sec. a.C.¹⁰⁴

L'orizzonte ceramico del BT II si caratterizza per un'assoluta standardizzazione della produzione. La ceramica comune occupa nella fase Vb l'84% mentre la ceramica fine o dipinta è praticamente assente. Le importazioni del TE IIIIB si limitano a pochi frammenti rinvenuti in interri della fase VI; un fondo decorato a cerchi concentrici, appartenuto probabilmente a una *stirrup jar*, proviene dai mattoni di un muro della residenza A – fase Vb (FIG. 9).¹⁰⁵ Gli impasti presentano una superficie esterna di colore arancione (*reddish yellow*) e un colore interno *beige* (*pale brown*) con nucleo grigio. La forma aperta prevalente è un tipo di ampia coppa con fondo arrotondato priva esternamente di trattamento della superficie. Lo stesso tipo di impasto era utilizzato anche per altre forme come, crateri, brocche o giare a collo stretto.

La prima attestazione di ceramica egeizzante nel sito si ha con la fase Va, dopo la fine violenta degli edifici di fase Vb. Tale periodo rappresenta un momento di riorganizzazione dell'area e di riutilizzazione parziale delle loro strutture murarie in rovina. Tra il materiale rinvenuto in fosse o su piani in terra battuta, una coppa a spirali antitetiche (FIG. 8.i)¹⁰⁶ rimanda all'orizzonte monocromo filisteo, al TE IIIIC iniziale ed al TC IIIA, ma i confronti più puntuali sono con il sito costiero di Ras Ibn Hani (FIG. 3.a).

È con il rinnovato sviluppo urbano rappresentato dalla fase IV che si ha la prima chiara affermazione di ceramica di ispirazione ciproegea. Un primo gruppo riunito con il termine generico *Myc. IIIIC* è quello che definisce più propriamente il materiale cosiddetto egeizzante ed è rappresentato da impasti fini e

¹⁰¹ La Missione Archeologica Italiana nel sito di Tell Afis è diretta dal 1986 dalla Prof. S. Mazzoni con la co-direzione della Prof. S.M. Cecchini. La supervisione dell'area E4 dal 1992 è affidata a F. Venturi. Dal 2000 la direzione dell'area è stata divisa nei seguenti settori: area E4a, campagne 2000-2002 (T. Pedrazzi), area E4b nord campagne 2002-2010 (B. Chiti), area E4b sud campagne 2001-2010 (F. Venturi).

¹⁰² Sugli scavi nell'area E4 vedi: CHITI 2005; PEDRAZZI 2002, 2005; VENTURI 2002, 2005, 2007, 2008, 2010.

¹⁰³ AFFANNI 2005.

¹⁰⁴ ARCHI – VENTURI 2012.

¹⁰⁵ VENTURI c.d.s.

¹⁰⁶ BONATZ 1998, p. 229, fig. 5.1.



omogenei con inclusi poco numerosi e di piccole dimensioni. Quattro tipi risultano essere i più comuni: il tipo 1 ha un impasto di colore marrone chiaro (*very pale brown*) privo di ingubbiatura; il tipo 2 ha una ceramica di colore rosa (*pink*) con un'ingubbiatura giallina (*pale yellow*); il tipo 3 ha impasto giallo pallido (*pale yellow*); il tipo 4 ha un impasto verde oliva (*light gray olive*). La ceramica *Myc. IIIC* nella fase IV presenta una pittura densa prevalentemente di colore rosso o rosso scuro, ma di tono opaco per l'assenza di lucidatura della superficie. La forma prevalente è la coppa profonda, decorata con pochi motivi geometrici, fra cui i più diffusi sono le linee ondulate, singole, doppie, ampie e sinuose o scarabocchiate (FIG. 8.l-m);¹⁰⁷ tuttavia è attestata, come nell'Amuq, una presenza interessante di coppe monocrome con fasce risparmiate sotto l'orlo internamente ed esternamente (FIG. 8.n).¹⁰⁸ Motivi più rari sono il *tricurved arch* stilizzato e le lingue antitetiche campite a tratti obliqui (FIG. 8.o-p).¹⁰⁹ Mentre la decorazione a linee ondulate è frequente negli impasti di tipo 1-2, le coppe monocrome presentano impasti dei tipi 3-4. Altre forme realizzate con questi tipi di impasti, ma assai più rare, sono la coppa carenata (FS 295; FIG. 8.g), la coppa emisferica (FS 296; FIG. 8.h) e l'*amphoriskos* (FS 59; FIG. 8.q).¹¹⁰

Accanto alla produzione fine *Myc. IIIC* si sviluppano fabbriche dipinte chiaramente locali con caratteristiche del tutto diverse. L'impasto più comune può considerarsi di fatto una continuazione della tradizione del BT; la superficie ha un colore arancione (*reddish yellow*), l'impasto grossolano ha un colore bruno pallido (*pale brown*) con nucleo grigio. L'innovazione che però i ceramisti dell'età del Ferro portano a questa produzione è l'utilizzo in consistenti quantità della paglia come sgrassante. Il suo utilizzo non era limitato alla sola ceramica dipinta, ma a buona parte

della ceramica comune (50% nella fase IV), dalla quale la ceramica dipinta differiva solamente per un aspetto, il trattamento della superficie. Oltre alla pittura, i vasi avevano molto spesso una più o meno accurata lucidatura esterna eseguita a stecca, trattamento che li differenziava anche da quelli *Myc. IIIC*, che invece – come si è detto – erano semplicemente liscati. I motivi, utilizzati singolarmente o assemblati in complesse decorazioni, erano quelli già visti nel repertorio di Hama e nelle altre regioni del Levante settentrionale. Semplici fasce orizzontali, linee ondulate, zig-zag, triangoli riempiti a rete sistemati in file o contrapposti, semicerchi e volute antitetiche per la base delle anse verticali (FIG. 8.r-t).¹¹¹

Queste due classi ceramiche mantengono in generale peculiarità distinte nelle forme e nei motivi decorativi, con alcune eccezioni. È il caso ad esempio della coppa aperta a orlo semplice, decorata con bande orizzontali e punti o segmenti sull'orlo (FIG. 8.f).¹¹² Questa forma di tradizione locale è riprodotta a Tell Afis sia con impasti locali, sia con impasti della *Myc. IIIC*.

Se guardiamo al dato percentuale, per la fase IV vediamo la dipinta locale occupare l'11%, mentre la *Myc. IIIC* solo il 4%, ma la loro introduzione porta a un repentino calo della ceramica comune, che passa dall'84 al 60%, mentre il dato sulla ceramica da conservazione e da cucina rimane di fatto inalterato. È evidente dunque come con l'inizio dell'età del Ferro anche a Tell Afis si abbia un mutamento nelle abitudini locali, che riguarda però principalmente la ceramica da mensa e da libagione.

A Tell Afis la produzione ceramica, dopo i mutamenti occorsi alla fine della fase Vb, si stabilizza nelle fasi IV-III, tanto che non è agevole definire sviluppi stilistici o morfologici per le fasi centrali dell'età del Fe I. Tuttavia è possibile tracciare alcune linee di sviluppo ge-

¹⁰⁷ VENTURI 2007, p. 351, fig. 69.6

¹⁰⁸ VENTURI 2007, p. 351, fig. 69.5.

¹⁰⁹ PEDRAZZI 2002, p. 98, fig. 24.2; p. 97, fig. 23.3.

¹¹⁰ VENTURI 2007, p. 327, fig. 57.2; p. 351, fig. 69.7; PEDRAZZI 2002, p. 97, fig. 23.8.

¹¹¹ VENTURI 2007, p. 353, fig. 70.21; VENTURI 2010, p. 25, figg. 11.7, 10.

¹¹² VENTURI 2007, p. 341, fig. 64.1.





nerale. Il periodo di massima fioritura di queste ceramiche è quello iniziale. Sia la *Myc. IIIC* che la dipinta locale presentano una qualità e una varietà di motivi che vanno progressivamente calando. Con la fase III nella *Myc. IIIC* scompaiono le coppe decorate a linee ondulate e rimangono solo quelle dipinte a fasce orizzontali. La ceramica dipinta locale per tutta la fase IV e la maggior parte della fase III presenta invariabilmente un pigmento rosso, solo verso la fine della fase III compaiono pitture nere o bicrome. Successivamente con le fasi II e I la pittura diventa sempre più opaca ed i motivi sempre più semplificati e di esecuzione approssimativa. Tendenze queste già registrate per la valle dell'Amuq, dell'Afrin e a Hama.

F.V.

5. NOTE CONCLUSIVE

Le problematiche storiche riguardanti la dissoluzione del sistema politico miceneo e levantino all'inizio del XII sec. a.C. sono note e data la loro complessità non saranno qui approfondite. In sintesi, è comunque possibile affermare che la teoria che attribuisce il crollo dell'impero ittita e la distruzione dei grandi centri del Levante alla massiccia invasione dei "popoli del mare" citati da Ramses III è ormai difficilmente sostenibile. Tuttavia, tale dato non ha mitigato l'aspro dibattito sul significato da attribuire all'apparizione, nel Mediterraneo orientale, della ceramica egeizzante e di altri marcatori culturali associati a questo fenomeno. Il vecchio teorema *pots and peoples*, che interpretava la presenza della ceramica egeizzante come la diretta espressione di nuove popolazioni, non regge alla luce della complessità, ora pienamente percepita, degli orizzonti culturali locali, nei quali i tratti innovativi non sono mai disgiunti da altri che testimoniano invece gli aspetti di continuità e radicamento nella tradizione autoctona.

¹¹³ CLINE 1991.¹¹⁴ Lo scarso interesse che gli Ittiti mostravano di avere per i materiali micenei è testimoniato dalla

Per quel che riguarda il Levante settentrionale, inoltre, non siamo in presenza, come nel caso di Cipro o della costa filistea, di *enclaves* ben definite e di limitato sviluppo areale; la difficoltà nel tracciare una linea evolutiva univoca, o nel definire la natura dei fenomeni che la interessarono, è complicata dal fatto che si tratta di un vasto territorio, diviso in regioni che nel BT rappresentavano anche specifiche realtà geo-politiche, seppure unificate sotto la dominazione ittita.

Tuttavia, una volta riuniti tutti i dati a disposizione, è proprio dal confronto trans-regionale delle differenti linee di distribuzione delle ceramiche del TE IIIB (nel XIII sec. a.C.) ed egeizzanti (nel XII-XI sec. a.C.) che è possibile individuare discontinuità tali da far ipotizzare l'esistenza di profondi mutamenti nell'assetto socio-culturale dell'epoca.

Come abbiamo visto, durante il XIII sec. a.C. la dinamica commerciale nel Levante settentrionale fu un fenomeno prevalentemente costiero (FIG. 10): solo raramente ceramiche micenee o cipriote raggiungevano le regioni interne. A questa partizione costa/altopiano sembra sfuggire la piana Cilicia, ugualmente avara di ceramica importata. Alcuni studiosi, come E. Cline, hanno ipotizzato che tale assenza fosse l'effetto di un embargo ittita sui prodotti provenienti da *Aḥḥiyawa*¹¹³ (secondo molti il termine con cui gli Ittiti designavano i Micenei). Tuttavia, anziché essere riferibile a un'imposizione politica, la scarsa passione degli abitanti della Cilicia per materiali di origine egea è meglio spiegabile con ragioni di tipo culturale. Il Levante costiero, con i suoi porti, gravitava nell'orbita del *network* commerciale mediterraneo, mentre la Cilicia era caratterizzata da legami secolare con la tradizione anatolica, che gli scavi di Kinnet Höyük hanno dimostrato risalire almeno al XVI sec. a.C.¹¹⁴ Tell Afis, unico sito della Siria interna ad avere restituito una chiara sequenza ceramica datata al XIII sec. a.C., presenta a sua volta una quasi totale assenza di

quasi totale assenza di ceramiche importate nei principali centri dell'altopiano centrale, *Ḥattuša* compresa (KOZAL 2003).



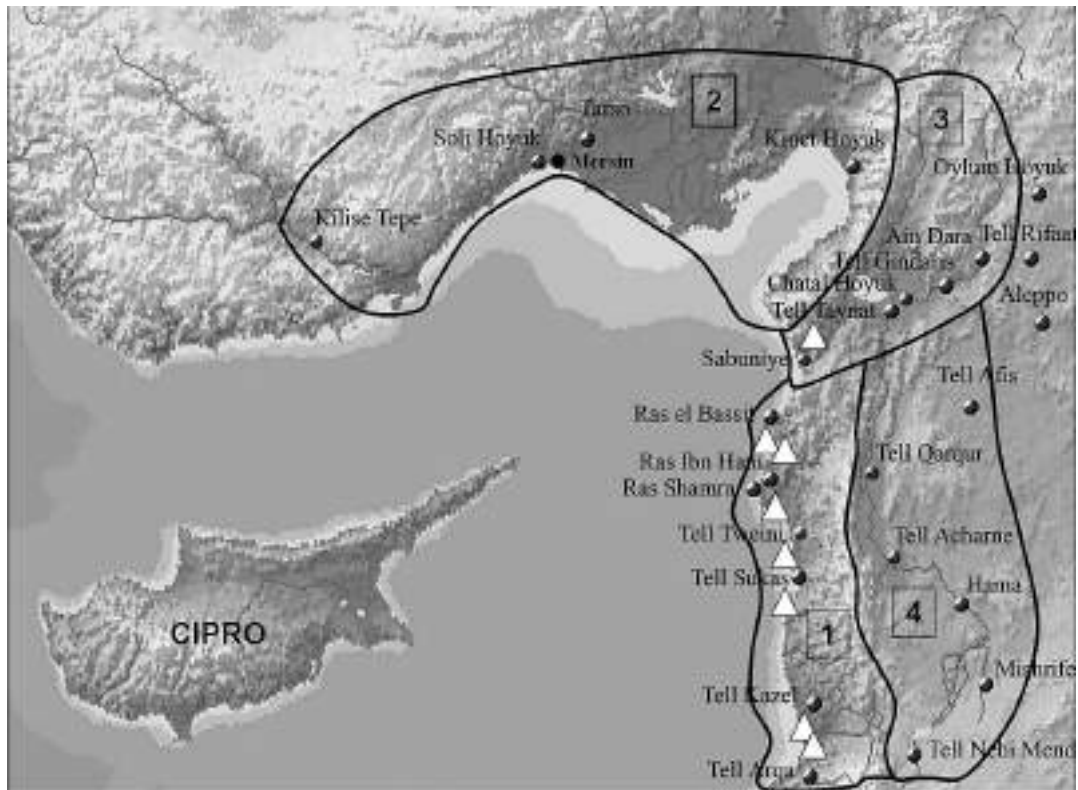


FIG. 10. Distribuzione della ceramica TE III B nel Levante Settentrionale (XIII sec. a.C.).

forme dipinte o importate nel BT. Poiché è impensabile che in un periodo così denso di scambi diplomatici e commerciali a lungo raggio non vi fossero relazioni tra i centri costieri e quelli dell'interno, dobbiamo concludere che nella fase finale del BT, entro il "macrocosmo" rappresentato dai territori sotto dominio ittita vi fosse, in merito al recepimento di ceramica micenea, una sorta di confine culturale, che correva pressappoco lungo l'asse nord-sud del Jebel Anshariye e che verso nord aveva come limite la catena dell'Amano. Il materiale esotico proveniente dall'Egeo superava con difficoltà questi confini per un motivo probabilmente assai semplice: il "mercato" non si diffondeva laddove non vi era una domanda da soddisfare.

La dissoluzione del sistema politico del BT e il crollo delle città stato micenee portano all'interruzione degli scambi commerciali con il mondo egeo. Le poche importazioni attestate nel Levante, a Tarso e nei siti della Galilea sono di provenienza cipriota e riguardano prevalentemente forme da trasporto come le *stirrup jars*.¹¹⁵ Contemporaneamente a questa flessione, durante il XII sec. a.C. incominciano a diffondersi le prime ceramiche egeizzanti nello stile TE III C iniziale/TC III A. Questi nuovi orizzonti ceramici presentano caratteristiche completamente diverse, rispetto ai precedenti. Il materiale egeizzante si connota infatti come un prodotto locale che riguarda principalmente ceramica da mensa, tra cui spiccano forme aperte come coppe

¹¹⁵ Le *stirrup jars* non venivano immesse nel circuito commerciale come bene di scambio. Esse era-

no semplicemente i contenitori di olii profumati o resine destinate al mercato (PULAK 2005, p. 297).





profonde (FS 284-285), coniche (FS 242), angolari (FS 295) o emisferiche (FS 296).

Questa volta, inoltre, a costituire parte integrante del fenomeno è la Cilicia, prima esclusa dalla rete commerciale del Mediterraneo orientale. I centri di produzione più importanti sono Cipro, Tarso, la costa ugaritica (Ras Ibn Hani) e i siti filistei, ma fossili guida come le coppe profonde decorate a spirali antitetiche sono presenti in tutti i siti costieri sopravvissuti alle distruzioni occorse all'inizio del XII sec. a.C.

Mentre al momento della sua prima apparizione la ceramica egeizzante presenta una certa uniformità nelle forme e nelle decorazioni, in un secondo momento nel Levante settentrionale l'elaborazione di questa tradizione porta su scala regionale ad esiti stilistici diversi.

La *transitional ware* di Tarso, le produzioni delle valli dell'Amuq e Afrin, Tell Afis IV, i siti della media valle dell'Oronte ed anche gli sviluppi stilistici nel sito costiero di Ras Ibn Hani indicano l'adozione dello stile *granary*/TE IIC medio-tardo riconducibili al *wavy line style*/Proto White painted cipriota. La penetrazione delle tipiche coppe profonde monocrome o decorate con linee ondulate si diffonde sul finire del XII sec. a.C. anche nelle regioni interne, accompagnandosi a una produzione di ceramica dipinta locale che fonde gli elementi locali con quelli cipro-egei. Ma la produzione di coppe profonde a linee ondulate non sembra raggiungere la piana di Akkar, dove le ceramiche egeizzanti sono prevalentemente acrome o dipinte a semplici fasce orizzontali (FIG. 11). Limitatamente a questa piana costiera, situata sull'attuale confine siriano-libanese, si ha invece l'unica attestazione levantina

di *Handmade Burnished Ware*, un altro marcatore culturale associato tradizionalmente alla presenza di "popoli del mare". Il vertice nord-orientale del Mediterraneo si differenzia dunque nelle sue linee evolutive dalla fascia costiera filistea dove la ceramica monocroma Myc. IIC acquisisce elementi stilistici del *close style* miceneo e dello stile cipriota definito da P. Mountjoy *Pleonastic*.¹¹⁶

La diffusione della ceramica micenea TE IIB nel XIII sec. a.C. e la presenza di ceramica egeizzante nei secoli XII-XI a.C. sono dunque due fenomeni di natura completamente diversa. Mettendo a confronto le due carte (FIGG. 10-11), si nota che, da un punto di vista geografico, soltanto nel tratto costiero tra la foce dell'Oronte sino a Tell Sukas i due fenomeni sono sovrapponibili, per il resto la presenza di ceramica egeizzante riguarda regioni estranee alla rete distributiva della TE IIB. Diverso è anche il ruolo rivestito da tali ceramiche. I raffinati recipienti TE IIB raggiungevano la costa come bene di scambio ad appannaggio prevalentemente delle élites cittadine, che vedevano in questo vasellame un elemento di distinzione sociale. La ceramica egeizzante era invece prodotta localmente nei piccoli villaggi posteriori alle distruzioni che segnano il passaggio all'età del Ferro, come a Tell Afis dove essa era utilizzata indistintamente in tutte le unità abitative scavate; si tratta dunque di una nuova ceramica da mensa atta a soddisfare le nuove esigenze delle comunità del XII-XI sec. a.C.

Il Levante settentrionale non presenta elementi di discontinuità nella cultura materiale così marcati come i siti della costa filistea,¹¹⁷ ma certamente anche in questa regione gli eventi che posero fine al sistema politico di

¹¹⁶ Questi stili prediligevano decorazioni naturalistiche con soggetti fitomorfi o animali uniti a complesse decorazioni geometriche (MOUNTJOY 1986, pp. 155-156; 2005b, pp. 156-157). Nella ceramica filistea le spirali continuano ad essere assai popolari, non più antitetiche ma svolte nello stesso senso (DOTHAN - ZUCKERMAN 2004, fig. 16)

¹¹⁷ Nel Levante settentrionale sono assenti molti degli elementi innovativi presenti a Cipro e nei siti

filistei, riscontrabili nella metallurgia, nelle consuetudini funerarie e culturali o nell'uso delle caratteristiche vasche da bagno in pietra o terracotta (KARAGEORGHIS 2000). È invece comune a tutto il Levante l'uso dei pesi da telaio cilindrici in terra cruda (CECCHINI 2000); inoltre, anche se in maniera sporadica, è documentata la presenza di *cooking jugs* di tipo filistea a Tarso (GOLDMAN 1956, fig. 389. 1220-1221) e a Tell Taynat (JANEWAY 2011, p. 185, fig. 3.7-8).



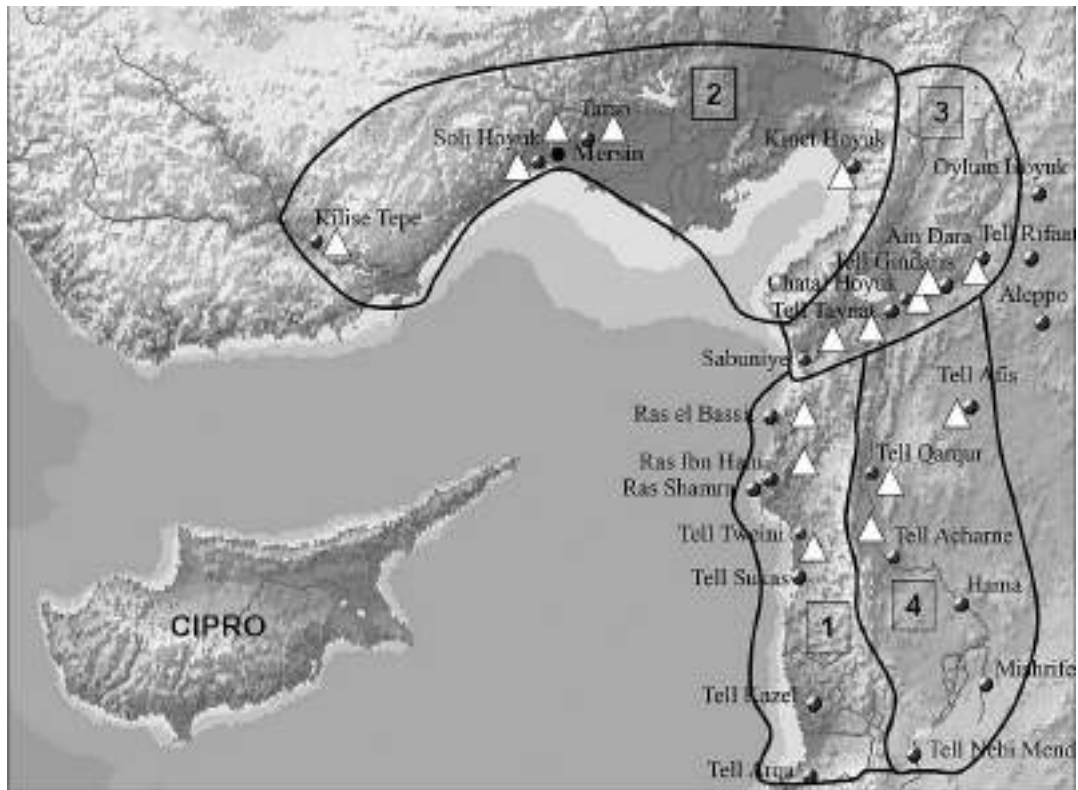


FIG. 11. Distribuzione della ceramica egeizzante nello stile TE IIIIC medio-tardo (XII-XI sec. a.C.).

XIII sec. a.C. determinarono un improvviso sbilanciamento della secolare tradizione vascolare, dando origine a sperimentazioni stimolate da un *knowhow* probabilmente estraneo alla cultura autoctona. Mentre durante il XIII sec. a.C. era solo l'*oggetto* ad essere trasferito da un luogo all'altro, con l'inizio dell'età del Ferro sono le *informazioni* a viaggiare, veicolate da gruppi di individui, in una dinamica migratoria di ancora difficile definizione. Il fenomeno interessa inizialmente l'arco costiero del Levante settentrionale, ma si diffonde rapidamente anche nelle regioni interne.

L'origine di questo *knowhow* è un altro problema largamente dibattuto. È evidente che ancora nei secoli XII-XI a.C. Cipro dovette rivestire un ruolo centrale nella diffusione di questi influssi culturali. Sull'isola vediamo svilupparsi tutte le classi ceramiche e gli stili

che compaiono nel Levante. Inoltre il processo di egeizzazione sull'isola cominciò prima, già sul finire del XIII sec. a.C. Tuttavia, data l'estrema permeabilità dei confini, in un periodo di evidente instabilità politica, è logico pensare a direttrici differenziate. Elementi stilistici accomunano le produzioni del Levante settentrionale a quelle della costa anatolica egea e il Dodecaneso. I motivi più utilizzati nella ceramica egeizzante e dipinta locale – come le linee ondulate, i triangoli riempiti a griglia, le volute antitetiche sotto le anse – erano qui comunemente utilizzati tra il XIII sec. a.C. e l'XI a.C. Le informazioni potevano quindi aver viaggiato lungo quella stessa rotta sotto costa che era stata abitualmente percorsa dai mercantili del Bronzo Tardo come il relitto di Uluburun.

F.V.





ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AFFANNI 2005 = G. AFFANNI, *Area N1: le fortificazioni del Ferro I*, in S. MAZZONI (ed.), *Tell Afis (Siria) 2002-2004*, in «EVO» 27, 2005, pp. 85-89.
- ARCHI – VENTURI 2012 = A. ARCHI – F. VENTURI, *Hittites at Tell Afis – New Evidence of Cultural Links Between Syria and Anatolia Through Analysis of Late Bronze Age II Tell Afis Material Culture – The Cuneiform Tablets*, in «Orientalia» 81, 2012, pp. 1-55.
- BADRE 1983 = L. BADRE, *Les Peuples de la Mer à Ibn Hani?*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 5-10 novembre 1979), Roma 1983, pp. 203-209.
- BADRE 2003 = L. BADRE, *Handmade Burnished Ware and Contemporary Imported Pottery from Tell Kazel*, in N.C. STAMPOLIDIS – V. KARAGEORGHIS (edd.), *Sea Routes: Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. BC*, Athens 2003, pp. 83-96.
- BADRE 2006 = L. BADRE, *Tell Kazel-Simyra: a Contribution to a Relative Chronological History in the Eastern Mediterranean during the Late Bronze Age*, in «BASOR» 343, pp. 65-95.
- BADRE et al. 2005 = L. BADRE – M.-C. BOILEAU – R. JUNG – H. MOMMSEN, *The Provenance of Aegean- and Syrian-type Pottery Found at Tell Kazel (Syria)*, in «Ägypten & Levante» 15, pp. 15-47.
- BALENSI 1981 = J. BALENSI, *Tell Keisan, témoin original de l'apparition du "Mycénien IIIc1a" au Proche Orient*, in «Révue Biblique» 88, 1981, pp. 399-401.
- BALENSI et al. 2004 = J. BALENSI – J.-Y. MONCHAMBERT – S. MÜLLER-CELKA (edd.), *La céramique mycénienne de l'Égée au Levant. Festschrift Vronwy Hankey*, Saint-Étienne 2004 («Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée», 41).
- BELL 2005 = C. BELL, *Intra-regional Variation in Long Distance Trading Relationships on the Northern Levantine Coast – the Key to Site Survival?*, in C. BRIAULT – J. GREEN – A. KALDELIS – A. STELLATOU (edd.) *SOMA 2003: Symposium on Mediterranean Archaeology*, Oxford 2005 («BAR International Series», 1391), pp. 9-14.
- BELL 2006 = C. BELL, *The Evolution of Long Distance Trading Relationship across the LBA/Iron Age Transition on the Northern Levantine Coast: Crisis, Continuity and Change: a Study Based on Imported Ceramics, Bronze and Its Constituent Metals* («BAR International Series», 1574), Oxford 2006.
- BEN SHLOMO – MAEIR – MOMMSEN 2008 = D. BEN SHLOMO – A. M. MAEIR – H. MOMMSEN, *Neutron Activation and Petrographic Analysis of Selected Late Bronze and Iron Age Pottery from Tell es-Safi/Gath, Israel*, in «Journal of Archaeological Science» 38, 2008 pp. 956-964.
- BONATZ 1998 = D. BONATZ, *Imported Pottery*, in S.M. CECCHINI – S. MAZZONI (edd.), *Tell Afis (Siria). Scavi sull'acropoli 1988-1992. Excavations on the Acropolis*, Pisa 1998 («Ricerche di Archeologia del Vicino Oriente», 1), pp. 211-229.
- BOUNNI et al. 1979 = A. BOUNNI – E. LAGARCE – J. LAGARCE – N. SALIBY, *Rapport préliminaire sur la deuxième campagne de fouilles (1977) à Ibn Hani (Syrie)*, in «Syria» 56, 1979, pp. 217-291.
- CAPET 2003 = E. CAPET, *Tell Kazel (Syrie): rapport préliminaire sur les 9^e-17^e campagnes de fouilles (1993-2001) du Musée de l'Université Américaine de Beyrouth, Chantier II*, in «Berytus» 47, pp. 63-121.
- CAPET 2008 = E. CAPET, *Le Peuples des céramiques "barbares" à Tell Kazel (Syrie)*, in HARRISON 2008, pp. 187-207.
- CECCHINI 2000 = S.M. CECCHINI, *The Textile Industry in Northern Syria during the Iron Age According to the Evidence of the Tell Afis Excavations*, in G. BUNNENS (ed.), *Essays on Syria in the Iron Age*, Louvain-Paris-Sterling 2000 («Ancient Near Eastern Studies», suppl. 7), pp. 211-234.
- CHITI 2005 = B. CHITI, *Area E4b nord: Bronzo Tardo II-Ferro I*, in S. MAZZONI (ed.), *Tell Afis (Siria) 2002-2004*, in «EVO» 27, 2005, pp. 62-69.
- CLINE 1991 = E. CLINE, *A Possible Hittite Embargo Against the Mycenaeans*, in «Historia» 40, 1991, pp. 1-9.
- COHEN-WEINBERGER 1998 = A. COHEN-WEINBERGER, *Petrographic Analysis of the Egyptian Forms from Stratum VI at Tel Beth-Shean*, in S. GITIN – A. MAZAR – E. STERN (edd.), *Mediterranean Peoples in Transition, Thirteenth to Early Tenth Centuries BCE*, Jerusalem 1998, pp. 406-412.
- COOPER 2006 = L. COOPER, *The Pottery from Tell 'Acharneh. Part I: Typological Considerations and Dating According to Excavated Areas in the Upper and Lower Towns, 1998-2002*, in M. FORTIN (ed.), *Tell 'Acharneh, the 1998-2004 Seasons of Excavations and Study. A Preliminary Report*, Turnhout 2006 («Subartu Series», 18), pp. 140-190.
- D'AGATA et al. 2005 = A.L. D'AGATA – Y. GOREN – H. MOMMSEN – A. SCHWEDT – A. YASUR-





- LANDAU, *Imported Pottery of LH IIIC Style from Israel. Style, Provenance, and Chronology*, in R. LAFFINEUR – E. GRECO (edd.), *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean, Proceedings of the 10th International Conference, Athens, Italian School of Archaeology (April 14th-18th 2004)*, Liege 2005 («*Aegeum*», 25), pp. 371-379.
- DEGER-JALKOTZY – ZAVADIL 2003 = S. DEGER-JALKOTZY – M. ZAVADIL (edd.), *LH IIIC Chronology and Synchronisms. Proceedings of the International Workshop Held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna (May 7th-8th 2001)*, Vienna 2003.
- DORNEMANN 2003 = R.H. DORNEMANN, *Seven Seasons of ASOR Excavations at Tell Qarqur, Syria 1993-1999*, in «*AASOR*» 56, 2003, pp. 1-142.
- DOTHAN – ZUKERMAN 2004 = T. DOTHAN – A. ZUKERMAN, *A Preliminary Study of the Mycenaean IIIC:1 Pottery Assemblages from Tel Miqne-Ekron and Ashdod*, in «*BASOR*» 333, 2004, pp. 1-54.
- DU PIËD 2008 = L. DU PIËD, *The Early Iron Age in the Northern Levant: Continuity and Change in the Pottery Assemblages from Ras el-Bassit and Ras Ibn Hani*, in HARRISON 2008, pp. 161-185.
- FUGMANN 1958 = E. FUGMANN, *Hama, fouilles et recherches de la Fondation Carlsberg 1931-1938. L'architecture des périodes préhellenistiques*, København 1958.
- FURUMARK 1941 = A. FURUMARK, *Mycenaean Pottery I: Analysis and Classification*, Stockholm 1941.
- GAGNE 2008 = L. GAGNE, *The problem of Regional Variation of Mycenaean IIIC:1 Pottery: The View from Cyprus*, in HARRISON 2008, pp. 105-111.
- GATES 2001 = M.H. GATES, *Early Iron Age Newcomers at Kinet Höyük, Eastern Cilicia*. Paper read at the conference *The Philistines and Other "Sea People"* held at Haifa in May 2001.
- GATES 2006 = M.H. GATES, *Dating the Hittite Levels at Kinet Höyük: a Revised Chronology*, in D.P. MIELKE – U.D. SCHOOP – J. SEEHER (edd.), *Structuring and Dating in Hittite Archaeology*, Istanbul 2006 («*BYZAS*», 4), pp. 293-309.
- GATES 2010 = M.H. GATES, *Potters and Consumers in Cilicia and the Amuq During the "Age of Transformations" (13th-10th Centuries BC)*, in F. VENTURI (ed.), *Societies in Transition. Evolutionary Processes in the Northern Levant between Late Bronze Age II and Early Iron Age*, Bologna 2010 («*Studi e testi orientali*», 9; «*Serie Archeologica*», 2), pp. 65-81.
- GENZ 2003 = H. GENZ, *The Early Iron Age in Central Anatolia*, in B. FISCHER – H. GENZ – É. JEAN – K. KÖROĞLU (edd.), *Identifying Changes: the Transition from Bronze to Iron Ages in Anatolia and its Neighbouring Regions. Proceedings of the International Workshop (Istanbul, November 8-9 2002)*, Istanbul 2003, pp. 179-189.
- GILBOA 2005 = A. GILBOA, *Sea Peoples and Phoenicians along the Southern Phoenician Coast. A Reconciliation: an Interpretation of Sikila (SKL) Material Culture*, in «*BASOR*» 337, pp. 47-77.
- GILBOA 2008 = A. GILBOA, *Fragmenting the Sea Peoples, with an Emphasis on Cyprus, Syria and Egypt: a Tel Dor Perspective*, HARRISON 2008, pp. 209-244.
- GITIN 2010 = S. GITIN, *Philistines in the Books of Kings*, in A. LEMAIRE – B. HALPERN (edd.), *The Books of Kings: Sources, Composition, Historiography and Reception*, Leiden 2010, pp. 301-364.
- GOLDMAN 1956 = H. GOLDMAN, *Excavations at Gözlu Kule, Tarsus, 2. The Neolithic through the Bronze Age*, Princeton 1956.
- GUNNEWEG – PERLMAN 1994 = J.P. GUNNEWEG – I. PERLMAN, *The Origin of a Mycenaean IIIC:1 Stirrup Jar from Tell Keisan*, in «*Révue Biblique*» 101, 1994, pp. 559-561.
- GUZOWSKA – YASUR-LANDAU 2007 = M. GUZOWSKA – A. YASUR-LANDAU, *Handmade Burnished Ware in the Levant*, in I. GALANAKI – H. TOMAS – Y. GALANAKIS – R. LAFFINEUR (edd.), *Between the Aegean and Baltic Seas. Prehistory across Borders. Proceedings of the International Conference, Bronze and Early Iron Age Interconnections and Contemporary Developments between the Aegean and the Regions of the Balkan Peninsula, Central and Northern Europe (Zagreb, 11-14 April 2005)*, Liège 2007 («*Aegeum*», 27), pp. 471-480.
- HARRISON 2008 = T. HARRISON (ed.), *Cyprus, the Sea Peoples and the Eastern Mediterranean: Regional Perspectives of Continuity and Change*, Toronto 2008 («*Scripta Mediterranea*» XXVII-XXVIII, 2006-2007).
- HARRISON 2010 = T.P. HARRISON, *The Late Bronze/Early Iron Age Transition in the North Orontes Valley*, in F. VENTURI (ed.), *Societies in Transition. Evolutionary Processes in the Northern Levant between Late Bronze Age II and Early Iron Age. Papers Presented on the Occasion of the 20th Anniversary of the New Excavation in Tell Afis (Bologna, 15th november 2007)*, Bologna 2010 («*Studi e testi orientali*» 9; «*Serie Archeologica*», 2), pp. 83-102.





- JANEWAY 2008 = B. JANEWAY, *The Nature and Extent of Aegean Contact at Tell Ta'yinat and Vicinity in the Early Iron Age: Evidence of the Sea Peoples?*, in HARRISON 2008, pp. 123-146.
- JANEWAY 2011 = B. JANEWAY, *Mycenaean Bowls at 12th/11th Century BC Tell Taynat (Amuq Valley)*, in V. KARAGEORGHIS – O. KOUKA (edd.), *On Cooking Pots, Drinking Cups, Loomweights and Ethnicity in Bronze Age Cyprus and Neighbouring Regions. An International Archaeological Symposium held in Nicosia (November 6th-7th 2010)*, Nicosia 2011, pp. 167-186.
- JUNG 2006 = R. JUNG, *Die mykenische Keramik von Tell Kazel (Syrien)*, in «DaM» 15, pp. 147-218.
- JUNG 2007 = R. JUNG, *Tell Kazel and the Mycenaean Contacts with Amurru (Syria)*, in M. BILETA – E. CZERNY (edd.), *The Synchronization of Civilisations in the Eastern Mediterranean in the Second Millennium B.C., III. Proceedings of the SCIEEM 2000 2nd EuroConference, Vienna, 28th of May-1st of June 2003*, Vienna 2007 («Österreichische Akademie der Wissenschaften, Denkschriften der Gesamtkademie», 37), pp. 551-570.
- JUNG 2010 = R. JUNG, *Classification, Counting and Publication of Aegean-Type Pottery around the Mediterranean*, in B. HOREJS – R. JUNG – P. PAVÚK (edd.), *Analysing Pottery. Processing, Classification, Publication*, Bratislava 2010 («Studia Archaeologica et Mediaevalia», 10), pp. 145-162.
- JUNG 2012 = R. JUNG, *Can We Say, What's behind All Those Sherds? Ceramic Innovations in the Eastern Mediterranean at the End of the Second Millennium*, in J. MARAN – PH. W. STOCKHAMMER (edd.), *Materiality and Social Practice: Transformative Capacities of Intercultural Encounters*, Oxford 2012, pp. 104-120.
- KARAGEORGHIS 2000 = V. KARAGEORGHIS, *Cultural Innovations in Cyprus Relating to the Sea Peoples*, in E. OREN (ed.), *The Sea People and Their World: a Reassessment*, Philadelphia 2000, pp. 255-279.
- KILLEBREW 1998 = A.E. KILLEBREW, *Mycenaean and Aegean-Style Pottery in Canaan during the 14th-12th Centuries BC*, in «Aegeum» 18, 1998, pp. 159-169.
- KILLEBREW 2005 = A.E. KILLEBREW, *Biblical Peoples and Ethnicity: An Archaeological Study of Egyptians, Canaanites, Philistines, and Early Israel 1300-1100 B.C.E.*, Leiden 2005 («Society of Biblical Literature, Archaeology and Biblical Studies», 9).
- KLING 1991 = B. KLING, *A Terminology for the Matt-Painted Wheelmade Pottery of the Late Cypriot IIC-IIIa*, in J.A. BARLOW – D.L. BOLGER – B. KLING (edd.), *Cypriot Ceramics. Reading the Prehistoric Record*, Philadelphia 1991, pp. 181-184.
- KOZAL 2003 = E. KOZAL, *Analysis of the Distribution Patterns of Red Lustrous Wheel-made Ware, Mycenaean and Cypriot Pottery in Anatolia in the 15th-13th centuries BC*, in B. FISCHER – H. GENZ – É. JEAN – K. KÖROĞLU (edd.), *Identifying Changes: the Transition from Bronze to Iron Ages in Anatolia and its Neighbouring Regions. Proceedings of the International Workshop (Istanbul, November 8-9 2002)*, Istanbul 2003, pp. 65-77.
- LAGARCE 1983 = J. LAGARCE, *Rapports de Ras Ibn Hani avec la Phénicie et la Méditerranée Orientale à l'âge du Fer*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 5-10 novembre 1979), Roma 1983, pp. 223-226.
- LEHMANN 2008 = G. LEHMANN, *Decorated Pottery Styles in the Northern Levant during the Early Iron Age and their Relationship with Cyprus and the Aegean*, in «UF» 39, pp. 487-535.
- MALBRAN 1991 = F. MALBRAN, *Chapitres I-III*, in P. BORDREUIL (ed.), *Ras Shamra-Ougarit, VII. Une bibliothèque au sud de la ville: les textes de 1973*, Paris 1991.
- MOMMSEN et al. 2009 = H. MOMMSEN – A.L. D'AGATA – A. YASUR-LANDAU, *Neutron Activation Analysis of Mycenaean IIIC-style Pottery*, in N. PANITZ-COHEN – A. MAZAR (edd.), *Excavations at Tel Beth-Shean 1989-1996, III. The 13th century BCE Strata in Areas N and S*, Jerusalem 2009, pp. 510-518.
- MOMMSEN – MOUNTJOY – ÖZYAR 2011 = H. MOMMSEN – P. MOUNTJOY – A. ÖZYAR, *Provenance Determination of Mycenaean IIIC Vessels from the 1934-1939 Excavations at Tarsus-Gözlükule by Neutron Activation Analysis*, in «Archaeometry» 53, 2011, pp. 900-915.
- MONCHAMBERT 2004 = MONCHAMBERT, *La céramique d'Ougarit. Campagnes de fouilles 1975 et 1976*, Paris 2004 («Ras Shamra-Ougarit», 15).
- MOUNTJOY 1986 = P.A. MOUNTJOY, *Mycenaean Decorated Pottery. A Guide to Identification*, Göteborg 1986 («SIMA», 73).
- MOUNTJOY 1998 = P.A. MOUNTJOY, *The East Aegean-West Anatolian Interface in the Late Bronze Age: Mycenaean and the Kingdom of Ahhiyawa*, in «Anatolian Studies» 48, 1998, pp. 33-68.
- MOUNTJOY 1999 = P.A. MOUNTJOY, *Regional Mycenaean Decorated Pottery*, Ramden 1999.





- MOUNTJOY 2005a = P.A. MOUNTJOY, *The Mycenaean Pottery from the 1934-1939 Excavations at Tarsus*, in A. ÖZYAR (ed.), *Field Seasons 2001-2003 of the Tarsus-Gözlükule. Interdisciplinary Research Project*, Istanbul 2005, pp. 83-134.
- MOUNTJOY 2005b = P.A. MOUNTJOY, *The End of the Bronze Age at Enkomi. Cyprus: the Problem of Level IIIb*, in «BSA» 100, 2005, pp. 125-214.
- NOUGARYOL 1968 = J. NOUGARYOL, *Ugaritica V: nouveaux textes accadiens, hourrites et ugaritiques des archives et bibliothèques privées d'Ugarit*, Paris 1968.
- PAMIR 2005 = H. PAMIR, *The Orontes Delta Survey*, in A. YENER (ed.), *The Amuq Valley Regional Projects. I. Surveys in the Plain of Antioch and Orontes Delta, Turkey, 1995-2002*, Chicago 2005 («Oriental Institut Publications», 131), pp. 67-85.
- PEDRAZZI 2002 = T. PEDRAZZI, *Area E: l'occupazione del Bronzo Tardo II-Ferro I. Il settore nord*, in S. MAZZONI (ed.), *Tell Afis - Siria 2002-2004*, in «EVO» 25, 2002, pp. 33-38.
- PEDRAZZI 2005 = T. PEDRAZZI, *Lo scavo dell'area E4a: Bronzo Tardo II-Ferro I*, in S. MAZZONI (ed.), *Tell Afis - Siria 2002-2004*, in «EVO» 28, 2005, pp. 56-60.
- PEDRAZZI 2007 = T. PEDRAZZI, *Le giare da conservazione e trasporto del Levante. Uno studio archeologico dell'economia fra Bronzo Tardo II e Ferro I (1400-900 a.C.)*, Pisa 2007.
- PEDRAZZI 2009 = T. PEDRAZZI, *L'identità etnica alla luce dell'archeologia post-coloniale: i Fenici, i Siriani e gli "altri". Per un'interpretazione della ceramica dipinta monocroma del Ferro I*, in «ΑΓΩΓΗ» 4-5, 2007-2008 (2009), pp. 59-83.
- POSTGATE 2007 = J. N. POSTGATE, *The Ceramics of Centralisation and Dissolution: a Case Study from Rough Cilicia*, in «Anatolian Studies» 57, 2007, pp. 141-150.
- PUCCI c.d.s. = M. PUCCI, *Chatal Höyük in the Amuq: Material Culture and Architecture during the Passage from Late Bronze Age to the Early Iron Age*, in A. YENER (ed.), *Proceedings of Across the Border: Late Bronze-Iron Age Relations between Syria and Anatolia (May 31st-June 1st 2010)*, Istanbul, c.d.s.
- PULAK 1997 = C. PULAK, *The Uluburun Shipwreck*, in S. SWINY - R.L. HOHLFELDER - H.W. Swiny (edd.), *Res Maritimae: Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity, Nicosia, Cyprus 18-21 October 1994*, Atlanta 1997 («ASOR Archaeological Reports», 4), pp. 233-262.
- PULAK 2005 = C. PULAK, *Who Were the Mycenaeans Aboard the Uluburun Ship?*, in R. LAFFINEUR (ed.), *EMPORIA. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean. Proceedings of the 10th International Aegean Conference (Italian School of Archaeology - Athens, 14-18 April 2004)*, Liège 2005 («Aegaeum», 25), pp. 295-309.
- RIIS 1948 = P.J. RIIS, *Les cimetières à crémation. Hama. Fouilles et Recherches de la Fondation Carlsberg 1931-1938*, II, 3, København 1948.
- SEVIN - KÖROĞLU 2004 = V. SEVIN - K. KÖROĞLU, *Late Bronze Age at Yumuktepe: New Evidence from Step-Trench South*, in I. CANEVA - V. SEVIN (edd.), *Mersin-Yumuktepe a Reappraisal*, Lecce 2004, pp. 73-83.
- SHERRATT 1998 = E.S. SHERRATT, «Sea Peoples» and the Economic Structure of the Late Second Millennium in the Eastern Mediterranean, in S. GITIN - A. MAZAR - E. STERN (edd.), *Mediterranean People in Transition. Thirteenth to Early Tenth Century, in Honor of Professor T. Dothan*, Jerusalem 1998, pp. 292-313.
- STONE - ZIMANSKI 1999 = E.C. STONE - P.E. ZIMANSKI, *The Iron Age Settlement at 'Ain Dara, Syria. Survey and Soundings*, Oxford 1999 («BAR International Series», 786).
- SÜRENHAGEN 1999 = D. SÜRENHAGEN, *Tell Gindaris and the Western Afrin Valley*, in «AAAS» 43, 1999, pp. 159-167.
- SWIFT 1958 = G.F. SWIFT Jr., *The Pottery of the 'Amuq Phase K to O and Its Historical Relation* (Ph.D. Dissertation), University of Chicago 1958.
- SYMINGTON 2001 = D. SYMINGTON, *Hittite at Kilise Tepe*, in É. JEAN - A.M. DINÇOL - S. DURUGÖNÜL (edd.), *La Cilicie: espaces et pouvoir locaux (2^e millénaire av. J.C. 4^e siècle ap. J.-C.)*. Actes de la table ronde Internationale d'Istanbul 2-5 novembre 1999, Istanbul 2001 («Varia Anatolica», 13), pp. 167-184.
- THIERSCH 1908 = H. THIERSCH, *Die neueren Ausgrabungen in Palästina*, in «AA» 23, 1908, pp. 378-380.
- ÜNLÜ 2005 = E. ÜNLÜ, *Locally Produced and Painted Late Bronze to Iron Age. Transitional Period Pottery of Tarsus-Gözlükule*, in A. ÖZYAR (ed.), *Field Seasons 2001-2003 of the Tarsus-Gözlükule. Interdisciplinary Research Project*, Istanbul 2005, pp. 145-168.
- VAN WIJNGAARDEN 2002 = G. VAN WIJNGAARDEN, *Use and Appreciation of Mycenaean Pottery in the Levant, Cyprus and Italy (ca 1600-1200 BC)*, Amsterdam 2002.





- VENTURI 2002 = F. VENTURI, *Area E: l'occupazione del Bronzo Tardo II-Ferro I. Il settore Sud*, in S. MAZZONI (ed.), *Tell Afis (Siria) 2000-2001*, in «EVO» 25, 2002, pp. 29-32.
- VENTURI 2005 = F. VENTURI, *Tell Afis. L'Area E4b sud: Bronzo Tardo II-Ferro I*, in S. MAZZONI (ed.), *Tell Afis (Siria) 2002-2004*, «EVO» 28, 2005, pp. 69-76.
- VENTURI 2007 = F. VENTURI, *L'età delle trasformazioni in Siria (XIII-X sec. a.C.). Nuovi contributi dallo scavo di Tell Afis*, Bologna 2007 («Studi e testi orientali», 8; «Serie Archeologica», 1).
- VENTURI 2008 = F. VENTURI, *The Sea People in the Levant: a North-Syrian Perspective*, in J.M. CORDOBA – M. MOLIST – M.C. PEREZ – I. RUBIO – S. MARTINEZ (edd.), *Proceedings of the 5th International Congress of the Archaeology of the Ancient Near East*, Madrid 2008, pp. 365-382.
- VENTURI 2010 = F. VENTURI, *Cultural Breakdown or Evolution? The Impact of Changes in 12th B.C. Tell Afis*, in F. VENTURI (ed.), *Societies in Transition. Evolutionary Processes in the Northern Levant between Late Bronze Age II and Early Iron Age. Papers Presented on the Occasion of the 20th Anniversary of the New Excavation in Tell Afis* (Bologna, 15th november 2007), Bologna 2010 («Studi e testi orientali», 9; «Serie Archeologica», 2), pp. 1-27.
- VENTURI c.d.s. = F. VENTURI, *L'area E4b (Bronzo Tardo I-II)*, in S. MAZZONI (ed.), *Tell Afis 2005-2010*, c.d.s.
- VIROLLEAUD 1957 = C. VIROLLEAUD, *PRU II, Textes en cunéiformes alphabétique des Archives est, ouest et centrales. Mission de Ras Shamra*, VII, Paris 1957.
- VIROLLEAUD 1965 = C. VIROLLEAUD, *PRU V, Textes en cunéiformes alphabétique des Archives sud, sud-ouest est, et du petit palais. Mission de Ras Shamra*, XI, Paris 1965.
- WEINSTEIN 1981 = J.M. WEINSTEIN, *The Egyptian Empire in Palestine: A Reassessment*, in «BASOR» 241, 1981, pp. 1-28.
- YAĞCI 2003 = R. YAĞCI, *The Stratigraphy of Cyprus WS II and Mycenaean Cups in Soli Höyük Excavations*, in B. FISCHER – H. GENZ – É. JEAN – K. KÖROĞLU (edd.), *Identifying Changes: the Transition from Bronze to Iron Ages in Anatolia and its Neighbouring Regions. Proceedings of the International Workshop* (Istanbul, November 8th-9th 2002), Istanbul 2003, pp. 93-106.
- YASUR-LANDAU 2003 = A. YASUR-LANDAU, *The Absolute Chronology of the LHIII C Period: A View from the Levant*, in DEGER-JALKOTZY – ZAVADIL 2003, pp. 235-244.
- YASUR-LANDAU 2010 = A. YASUR-LANDAU, *The Philistines and Aegean Migration at the End of the Late Bronze Age*, Cambridge 2010.
- YENER et al. c.d.s. = K.A.M. YENER – M. AKAR – M. HOROWITZ – E. KOZAL – R. KOEHL, *The New Chronology of Alalakh*, Vienna («SCIEM»), c.d.s.

